

LA VIA DEL COMUNISMO

"Oggi che si ripropone con forza la questione del partito, spetta ad ogni comunista, ad ogni organizzazione, basandosi sull'esperienza di lotta e sulla concezione leninista, confrontarsi con gli altri, specialmente nei luoghi di lavoro, sia per costruire insieme l'organizzazione comunista, a cominciare dalle fabbriche, sia per sviluppare il processo di unità dei comunisti, di pari passo con l'unità della classe operaia e di tutto il mondo del lavoro."

Fosco Dinucci

OGGI HO PARTECIPATO ALLA MANIFESTAZIONE DELLE OPERAIE*

stagionali, il 90% dei lavoratori conservieri ed alimentaristi in Campania, un settore quasi completamente fondato sulla maestranza non fissa, bensì precaria. Le stagionali e la minoranza di uomini sono oggetto di uno sfruttamento doppio rispetto ad altre categorie: non solo il plusvalore, l'esproprio padronale del lavoro operaio non retribuito, ma anche tutta la gamma di angherie da capitalismo neofeudale, straccione, apertamente camorrista.

Dopo ben quattro anni di immobilismo, di assoggettamento totale, i sindacati di categoria si sono svegliati e hanno organizzato lo sciopero generale regionale con manifestazione a Scafati, in provincia di Salerno, nell'Agro Nocerino-Sarnese, ai confini della provincia di Napoli. "Come programmare il fallimento d'una manifestazione", così si dovrebbe intitolare un articolo sul fatto, dato che si è aspettato la fine di agosto, ossia la fine della stagione di lavoro del settore, in cui la quasi totalità del prodotto riguarda il pomodoro, per cui conserve e pelati si producono quasi solamente in luglio e agosto.

Si è aspettato il momento in cui i giochi sono fatti e i padroni hanno già fatto e disfatto a piacimento. Le condizioni si pongono all'inizio del periodo di lavoro, quando il prodotto è accumulato e nessun lavoratore è occupato, solo allora si può costringere il padrone a cedere o a rinunciare alla produzione, lasciando marcire il pomodoro. Quando le assunzioni sono fatte, quando il profitto è già assicurato da due mesi di lavoro, non ha senso dichiarare guerra. Invece di migliaia di operaie, a Scafati si son ritrovate poche centinaia di temerarie, una semplice rappresentanza di tutte le industrie regionali. Non c'è stata propaganda seria, non assemblee né volantaggio, non mobilitazione da settimane, non si è scelta Napoli perché il piccolo esercito, che già si prevedeva, sarebbe apparso minuscolo in una grande città. Naturalmente sono appar-



Sesto San Giovanni 1945. Sciopero alla Breda.

SOMMARIO

- Pag. 1 OGGI HO PARTECIPATO ALLA MANIFESTAZIONE DELLE OPERAIE
» 2 LETTERA APERTA AL MOVIMENTO PER LA PACE E IL SOCIALISMO (MPS)
» 3 IL ROGO DI GIORDANO BRUNO ANCORA NON SI È SPENTO
» 3 LE ELEZIONI SENZA SCELTA ED IL MOVIMENTO COMUNISTA IN RUSSIA
» 7 INTERVENTO DI UNA DELEGATA AL CONGRESSO DELLA CGIL
» 9 ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA E PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA DEI LAVORATORI
» 12 GLI INTERESSI DEI MONOPOLISTI SONO INCONCILIABILI CON GLI INTERESSI DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
» 13 NINO PINO, UN COMUNISTA LIBERTARIO
» 14 GIUSEPPE ALBERGANTI: UNA VITA PER I LAVORATORI E PER IL COMUNISMO
» 14 DALL'ESKIMO AL FRACH!
» 16 PER RICOSTRUIRE L'EGEMONIA CULTURALE DEL PROLETARIATO
» 19 COSTRUIRE FORTI ED UNITARI CONSIGLI CON ALLA TESTA GLI OPERAI COMUNISTI UNITI
» 21 3° CONGRESSO DEL PRC
» 25 XII CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANPI
» 26 LUIGI PESTALOZZA: "IL GIOCO E LA GUERRA"
» 27 ONORE AL COMUNISTA MOHAMMED NAJIBULLAH
» 27 ENVER HOXHA
» 28 "NEL NOSTRO PAESE FINO A QUALCHE ANNO FA AVEVAMO TUTTI DA VIVERE DECENTEMENTE, POI..."

si in passerella i sindaci pidessini, con la loro faccia tosta, pronti a farsi ricordare dall'eletturato, ma altrettanto pronti a lavarsi le mani d'ogni impegno di lotta vera; chiacchieravano e ridacchiavano i sindacalisti, col telefonino infilato nelle orecchie, un po' scocciati per l'interruzione delle ferie a mare, untuosi con i sindaci.

Scafati ha una bella tradizione proletaria alle spalle: il 28 settembre 1943, a pochi giorni dallo sbarco a Salerno, centinaia di cittadini, guidati da un drappello di comunisti, affrontarono con pochissime armi i nazisti, strappando palmo a palmo la cittadina alla canaglia ed evitandone la completa distruzione già preventivata. Gli operai fecero faville, trascinandosi dietro i contadini, i braccianti, mentre le donne ricaricavano i fucili, bendavano i feriti; in seguito il padronato è stato sfidato centinaia di volte, negli anni sessanta, settanta, con rabbia, come con rabbia si batterebbero ancora oggi le nostre belle, forti e sanguigne donne, abituate ad avere un posto in prima fila nelle lotte, in campagna, nelle industrie conserviere, al tabacchificio, a fianco degli uomini, anzi spesso davanti e prima degli uomini, se solo non ci fossero dei vili a dirigere i sindacati.

Quando le operaie del tabacchificio caricano, non c'è sbarramento celerino che tenga: questo si diceva delle focose comuniste dell'Agro! È inevitabile cadere nella nostalgia... Oggi la malavita fa il bello e cattivo tempo, e nella "stanza dei bottoni" dell'economia e della politica decide chi deve lavorare e chi no, gestisce i miliardi dei fondi della CEE, mantiene quella fogna a cielo aperto che attraversa mezza Campania e ammorbida Scafati di miasmi intollerabili, impedendo ogni risanamento e lucrando sul disastro ecologico.

nuova unità

Reprint degli anni 1964-1965
con illustrazione del compagno Mario Geymonat.

2 anni cruciali della trentennale lotta dei marxisti-leninisti italiani contro il revisionismo scissionista dei kruscioviani.

1 copia L. 40.000

Versamenti sul
ccp 13576640 - Lei Teramo

Le operaie stagionali non ricevono mai la paga prevista, le liste di collocamento non vengono rispettate, le liste di proscrizione per chi protesta sono prassi consolidata, chi rifiuta il lavoro la domenica è costretto ad assentarsi tre giorni di fila. Quando il padrone vuole, il sottosalarario è regola inviolata, il caporalato impera incontrastato, i ricatti sono all'ordine del giorno, per cui i ruffiani o le ruffiane hanno assicurata l'assunzione: questa è la situazione.

Uno sciopero ogni quattro anni fa semplicemente ridere, quello che occorre, invece, è la formazione di comitati, all'inizio della stagione lavorativa, non alla fine, per il controllo delle assunzioni e la valutazione delle modalità di spesa dei fondi CEE, comitati paritetici di occupati e disoccupati, organizzando forme di boicottaggio dei prodotti delle ditte che violano più di altre (dato che lo fanno tutte) le norme, impedendo a mense di enti pubblici o privati di firmare contratti di fornitura, pubblicando gli elenchi dei "caporali" e delle banche che finanziano i padroni più fuorilegge.

Gli ispettorati del lavoro se ne fregano, gli uffici di collocamento servono solo a pagare gli impiegati. Dunque occorre far da sé, realizzare una alleanza complessa: disoccupati, stagionali, contadini, tutti uniti contro la canaglia padronale; la via maestra è quella della contrattazione primaverile, dato che tra febbraio e marzo si seminano i pomodori, quindi i colti-

vatori possono stabilire con gli industriali la quantità media da piantare, ossia la quantità media, approssimativa, di pomodori che verranno acquistati e lavorati a luglio. Gli industriali ricattano operaie e anche contadini, perché quando il prodotto è raccolto, se non viene lavorato, deperisce rapidamente, per cui se i contadini non vogliono trovarsi con tonnellate di marciume, sono costretti ad accettare il prezzo imposto dagli industriali. Se operaie e contadini formano un fronte unito, essi, al momento della semina, possono condurre e non subire le trattative per fissare il quantitativo da lavorare, quindi, al momento della lavorazione vera e propria, in estate, possono, sempre uniti, fissare le liste d'assunzione, senza ricatti né pressioni mafiose. Le stagionali soccorrono i contadini in primavera, i contadini le stagionali in estate: così, solo così, con l'intervento dei comitati paritetici sui fondi CEE, solo con un coordinamento ampio, ma dal basso, battendo il collaborazionismo delle centrali sindacali, si potrà piegare il padronato.

30 agosto 1996

Rino Camerlengo

* *Pubblichiamo con rilievo la lettera che il compagno Rino Camerlengo ha inviato al compagno Angelo Cassinera, per il valore esemplare del suo contenuto e della sua esposizione.*

LETTERA APERTA AL MOVIMENTO PER LA PACE E IL SOCIALISMO (MPS)

Ci riferiamo ai documenti pubblicati sui bollettini di giugno e di luglio di "Agenzia di Informazione", precisando che l'unico incontro intercorso tra l'Mps ed il costruendo Clg risale al 5 febbraio 1994 ("La via del comunismo" n. 2, aprile '94, pag. 20).

In quella circostanza furono affrontati i problemi relativi al processo di unificazione delle forze culturali marxiste-leniniste, come contributo alla più impegnativa unità politica dei comunisti italiani in un forte ed unico partito.

Nell'incontro vi fu un generale consenso su questi aspetti:

1) progressiva formazione di un organismo culturale unitario con adesione individuale di quei compagni che, pur seguendo la loro militanza "politica" nelle rispettive organizzazioni, manifestassero la volontà per un lavoro culturale comune;

2) prosecuzione dell'autonoma attività delle testate esistenti, nel quadro di un coordinamento specifico, al fine di un impegno più efficace delle energie "culturali" e delle risorse.

L'incontro terminò con l'impegno che i compagni dell'Mps ne avrebbero discusso all'interno delle loro strutture collegiali, per andare avanti nel processo unitario avviato.

Nel frattempo venne pubblicato "Fax", mentre nessun compagno dell'Mps ha successivamente partecipato al processo culturale unitario andato avanti e pervenuto il 22 giugno 1996 alla costituzione del Centro Lenin Gramsci ed all'elezione del primo Comitato Scientifico.

In ogni caso, interpretiamo le preoccupazioni dell'Mps come volontà di collaborazione e riaffermiamo la nostra disponibilità e la natura "culturale ed aperta" del Centro Lenin Gramsci, che ogni anno terrà un'assemblea "pubblica ed aperta" per rinnovare il Comitato Scientifico ed approfondire la piattaforma culturale.

Giulianova, 7 settembre 1996

Il Comitato Scientifico del Centro Lenin Gramsci

IL ROGO DI GIORDANO BRUNO ANCORA NON SI È SPENTO

Sul n. 6 di "Falce e martello - giornale degli operai e dei contadini" (organo del Pcpb, fondato nell'aprile del 1993), è pubblicato un articolo del corrispondente speciale della Pravda, Aleksandre Golovenko, intitolato "Il rogo di Giordano Bruno ancora non si è spento". In esso vi è l'appello di un gruppo di politici moscoviti agli elettori, firmato anche da questo giornalista.

Le taglienti pubblicazioni anti Zjuganov di questo giornalista sulla stampa moscovita hanno suscitato molto rumore e gli hanno ottenuto la fama di scissionista, di perturbatore dell'ordine, di agente in mano alla squadra di Eltsin. Successivamente, sul numero 8 di "Falce e martello" è stata pubblicata una lunga intervista a Golovenko dal titolo "Chi sogna gli allori di pope Gapun? - Gennady Zjuganov lacchè della borghesia". Un'intervista interessante che,

tra l'altro, denuncia i brogli e le collusioni della campagna elettorale presidenziale.

Quanto al giornale Pravda, esso aveva risolto le sue difficoltà finanziarie costituendo, a suo tempo, una società per azioni con gli editori greci Jannikos, continuando le pubblicazioni come "Pravda internazionale". Il 27 luglio 1996 "Pravda internazionale" è stata sospesa dagli editori greci ed al suo posto, dalla fine di agosto, esce come quotidiano "Pravda 5", naturalmente senza il sottotitolo "Giornale fondato il 5 maggio 1912 per iniziativa di Lenin". Quando "Pravda 5" usciva come settimanale si distingueva come fiancheggiatore del Pcf e del blocco elettorale nazional-patriottico. Su "Pravda 5" non compaiono più le firme degli articolisti e dei redattori della vecchia Pravda.

l.l.

milioni di sovietici, che aspettavano il rafforzamento e la depurazione del socialismo nella fase seguente, l'opportunismo del Pcus ha preso la spavalderia del socialdemocratismo di destra e del liberalismo borghese. A ciò si sono contrapposti i comunisti sovietici, all'inizio unendosi in piattaforme all'interno del Pcus (bolscevico, leniniana, marxista) e poi costituendo loro partiti (Pcpb, Pcor, Prc). Il regime elziniano ha tentato di impedire la propagazione della loro influenza tra le masse, non risolvendosi, nello stesso tempo, di arrivare ad un diretto divieto delle loro attività. Il processo costituzionale da marionette nei confronti del Pcus, con l'accordo dei partitocrati elzinisti, si è concluso con la costituzione del Pcf, con una dirigenza pseudo-comunista nelle persone di Zjuganov e Kupzov. Sono cominciati i tentativi degli zjuganoviani di "soffocare in un abbraccio" tutti gli altri partiti comunisti di Russia e per ciò stesso di neutralizzare il movimento comunista russo. Gradualmente, rinunciando al marxismo-leninismo, la direzione del Pcf ha ingannato le proprie organizzazioni di partito, aiutando oggettivamente Elzin a rafforzare il potere del capitale in Russia.

Oggi è evidente che i Pcf fin dall'inizio ha giocato il ruolo di cuscinetto tra la restaurazione borghese e il movimento comunista russo, essendo chiamato a non permettere una contrapposizione di forza dei rapinatori e dei depredati. Tutto il cammino della degenerazione borghese del Pcf in modo evidente è personificato nell'attività del suo leader Zjuganov. Così nell'agosto 1991, membro del Palitburò del CC del Partito comunista della Repubblica federativa socialista russa, ha

LE ELEZIONI SENZA SCELTA ED IL MOVIMENTO COMUNISTA IN RUSSIA

All'inizio degli anni '80 la stabilizzazione dei processi di restaurazione del capitalismo in Russia è diventata il punto centrale e il principale compito non solo dei riformatori borghesi russi, ma anche degli strateghi dell'imperialismo internazionale.

Considerando che i destini della attuale controrivoluzione mondiale borghese dipendono direttamente dalla combattività del movimento comunista e operaio sia su scala nazionale che internazionale, i leaders del mondo capitalista hanno diretto le forze principali all'indebolimento e alla corruzione dei partiti rivoluzionari dall'interno attraverso il tradimento, l'opportunismo e il conformismo. Per una tale "neutralizzazione" del movimento comunista, è stata realizzata, come prima fase, la sua degenerazione e liquidazione. Ecco, solo scomponendo il Pcus, costituendo nel suo CC uno stato maggiore della controrivoluzione borghese e, per ciò stesso, conducendo il partito all'autodistruzione, il capitale mondiale e la sua rete di agenti segreti gorbacioviani-elziniani hanno potuto realizzare la

distruzione della Unione Sovietica e infliggere un duro colpo al movimento rivoluzionario mondiale.

Il primo periodo della perestroika del riformismo borghese in Russia si è svolto sotto le bandiere russe, il che ha confuso molti



Firenze, gennaio 1947. Pietro Secchia interviene alla Conferenza nazionale d'organizzazione del Pci.

mancato di coraggio, egli non ha appoggiato il Comitato sullo stato di emergenza nel suo tentativo timido di conservare l'Unione Sovietica. Nel Soviet Supremo Zjuganov convinse i deputati a votare per la "sovranità" di Russia e per ciò stesso per il complotto di Beloveskij. Nel 1992 Zjuganov diventa copresidente del Soviet di Coordinamento dei movimenti patriottici. Proprio in questo periodo il patriottismo russo assume le forme antisocialiste comprese le reazionarie nazional-scioviniste. Nel 1993 Zjuganov si trasferisce sulla poltrona di presidente del CC del Pcf. Dopo i suoi provocatori inviti, nel settembre-ottobre 1993, nei comizi a Mosca, il "primo comunista di Russia" inaspettatamente nel suo intervento in televisione esorta a distanziarsi dai deputati assediati nella Casa Bianca e non scendere

nelle strade, a non partecipare alle manifestazioni di massa. Quando tutti gli altri partiti comunisti di Russia hanno boicottato le elezioni alla Duma, il partito di Zjuganov conduceva alle elezioni, del 59% dei partecipanti, il 13% degli elettori, con ciò assicurava l'approvazione di una Costituzione borghese fortemente reazionaria.

La prima frazione del Pcf alla Duma, capeggiata da Zjuganov, dimentica del suo nome e della determinazione di comunista, ha collaborato con gli elzinisti nella legislazione della riforma borghese. Nel 1995 gli zjuganoviani riportarono il 22% del 64% presentandosi alle elezioni alla Duma. La partecipazione del Pcf alla campagna elettorale alla Duma nel 1993-1995, ha assicurato la legittimazione del parlamentarismo borghese in Russia.

Per il conferimento di un maggior peso scientifico alla sua politica, prolissamente filosofando, Zjuganov si è affrettato a difendere la dissertazione di dottorato in uno dei consigli scientifici reazionari antimarxisti dell'Università di Mosca.

Con la presentazione della frazione di Zjuganov, la Duma nel marzo '96 ha approvato la risoluzione che in sostanza definiva illegale il complotto di Beloveskij. Ma anche tale impostazione della questione alla Duma non giuridica, secondo le parole di Zjuganov, e che non perse lo scopo di rinascita del socialismo, ha spaventato Elzin e la borghesia nazionale delle ex repubbliche, provocava l'unione di tutte le

forze antisocialiste nel territorio dell'URSS. Detta delibera della Duma è stata dettata, secondo le parole dello spicher zjuganoviano Seleznev, dal desiderio di distogliere il popolo dalla rivoluzione, di risolvere il problema da se stesso nelle strade e nelle piazze. Come ha dimostrato ciò che è venuto dopo, la Duma non si è decisa a rivolgersi ai sovietici, ai partiti politici, ai movimenti, ai sindacati con l'appello ad appoggiare la sua rivoluzione.

Importante passo alla stabilizzazione politica del regime è diventata la legittimazione della presidenza in Russia, perché nel 1991 Elzin è stato eletto presidente della Rsfsr e ha giurato sulla Costituzione della repubblica socialista, Zjuganov, malgrado le sue passate affermazioni che la presidenza è inadatta alla Russia, oggi si è gettato nella corsa presidenziale. Sulla base del Pcf, da cui è stato costituito un blocco nazional patriottico, in cui erano più di 150 partiti, movimenti e organizzazioni di assai diverse tendenze ideologico-politiche.

Nel programma socio-economico del blocco di Zjuganov sono stati formulati i tratti fondamentali del capitale statale monopolistico su cui egli si preparava ad appoggiarsi, divenendo presidente. A misura dell'avvicinarsi del secondo turno delle elezioni le posizioni di Zjuganov e di Elzin immancabilmente si sono avvicinate. I principali pretendenti alla poltrona presidenziale si sono pronunciati per la confluenza dell'apparato statale con le banche e i gruppi finanziario-industriali, per il coinvolgimento dei super monopoli del settore agrario, per la partecipazione delle banche russe nei monopoli transnazionali e per la loro espansione sul vicino e lontano estero. Sia Zjuganov che Elzin hanno ripudiato l'antagonismo del Lavoro e del Capitale, la divisione della società in "rossi" e "bianchi", hanno spaventato il piccolo-borghese con la guerra civile, hanno chiamato rivoluzione la controrivoluzione borghese. Ambedue hanno persuaso il militante generale Lebed a diventare sicuro garante della prosecuzione delle riforme intraprese. Perciò nella risoluzione del Soviet del blocco di Zjuganov del 6 luglio giustamente si afferma che "...le idee e i punti fondamentali dei documenti programmatici del blocco nazional-patriottico sono diventati parte fondamentale delle dichiarazioni politiche... del partito al potere" (cioè degli elzinisti). Sorge la domanda: Chi aiuta e serve a chi, Zjuganov a Elzin o Elzin a Zjuganov?

I giochi elettorali, secondo le regole del

CENTRO LENIN GRAMSCI

CONVEGNO A TERAMO Sulla costruzione del partito comunista

Casa del Mutilato - p.zza Dante
Domenica 20/10/96 - Ore 9,00

"Il modo di essere del nuovo intellettuale, non può consistere nell'eloquenza, moirice esteriore e momentanea degli affetti e delle passioni, ma nel mescolarsi attivamente nella vita pratica, come costruttore, come organizzatore"

Gramsci

Presidenza: *Ennio Antonini, Alfonso Gianni, Pio Macera, Sandro Melarangelo, Gabriele Pizii*

- 9,00 Introduzione del compagno Antonio Macera
Segretario Provinciale del Prc
- 9,30 Relazione del compagno Antonio Calabria
su "A. GRAMSCI E LA COSTRUZIONE
DEL PARTITO COMUNISTA IN ITALIA"
- 11,30 Intervento del compagno Sandro Melarangelo
su "LA COSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA A TERAMO"
- 12,30 Intervallo
- 14,00 Dibattito
- 18,00 Conclusioni del compagno Alfonso Gianni
della Segreteria Nazionale del Prc

**I CITTADINI, I GIOVANI E I COMPAGNI SONO PREGATI DI INTERVENIRE
E DI PORTARE IL LORO CONTRIBUTO AL CONVEGNO**

CENTRO LENIN GRAMSCI - 64100 Teramo - C.P. 85 - Tel e Fax (0861) 856454

**Il medesimo Convegno sarà tenuto a Lecce
Sabato 26 Ottobre 1996 - Ore 18,00
Castello Carlo V (Saletta Santa Barbara)
Telefono (0832) 348552**

regime mafioso, in fin dei conti non hanno potuto concludersi con la vittoria degli pseudo comunisti che, evidentemente, si sono lasciati sfuggire la loro ultima possibilità sulla lotta per il potere presidenziale. Il cambio dei cavalli sul passaggio del riformismo borghese non è avvenuto sui giornali del Pcf e dei patrioti oggi si enumerano molte cause della sconfitta di Zjuganov. Tuttavia, secondo noi, sfugge una delle principali circostanze, l'esitazione dell'ambiente piccolo borghese, verso cui Elzin negli ultimi tempi ha saputo trovare la chiave.

Nelle regioni questa piccola borghesia si rivolge agli organi del potere locale (i governatori, i capi amministrazione, i sindaci, i legislatori, il corpus dei direttori, il funzionariato ecc.). L'amministrazione locale fondamentale consiste della piccola nomenclatura locale dell'ex Pcus. Dal volere dei capolocali, dipende in misura notevole non solo il benessere, ma anche il destino dei semplici lavoratori della città provinciale e dei villaggi. Il potere locale delle regioni ha assicurato il successo dei Zjuganoviani nelle elezioni di dicembre alla Duma sul periodo di oscillazione della coscienza collettiva. Nel 1996, facendo pressione sulla sua amministrazione, Elzin, utilizzando il bastone e la carota, ha sollevato il suo consenso di 10 volte e ha riportato la vittoria. Ai funzionari non è venuta voglia di rinunciare al loro profitto, ai loro uffici e rinunciare al personale benessere. In alcuni posti sul circondario di Krasnodar, per esempio, facendo agitazione per Elzin, attiravano nelle circoscrizioni elettorali con offerte gratuite di vino e pasta. In conclusione il risultato delle elezioni presidenziali l'ha deciso la partitocrazia locale oscillante dell'ex Pcus, che ha ritenuto meglio avere in mano una patata che una cicogna in cielo.

La sconfitta alle elezioni presidenziali ha privato di prospettive il Pcf, perché fino alle prossime elezioni c'è tempo e perché principalmente non sono accettabili metodi rivoluzionari di lotta per un partito di tipo parlamentare. Zjuganov tradendosi come comunista, al solito ha stimolato l'isteria anticomunista e la denigrazione dell'idea comunista e si è da se stesso nascosto nel così detto blocco nazionale patriottico. È apparso il pericolo che Elzin e Lebed possono permettersi di scatenare la persecuzione contro i marxisti-leninisti e i patrioti sovietici col riferimento al fatto che il popolo, chiaramente non ha appoggiato i comunisti.

Le campagne elettorali hanno rafforzato le difficoltà nel movimento comunista di Russia. Una serie di organizzazioni del Pcor sono passate al Pcf. È sorto un serio dissesto nelle organizzazioni moscovite del Pcor e di "Trudovaja Rossija". È stato intrapreso il tentativo di far fallire il II Congresso del Pcpb. Sono comparse pubblicazioni provocatorie sulla Pravda, come se il Pcpb invitasse a votare per Zjuganov. È comparso il nazionale bolscevico "Odick Dimonov. Sono apparsi pseudo mini partiti con la sigla Pcpb.

Questi poco numerosi gruppetti, composti dei 15-20 provocatori e rinnegati espulsi dal Pcpb si sono dichiarati sostenitori di Zjuganov nelle elezioni presidenziali. Ma la principale direttiva di questi falsi comunisti era la guerra al Pcpb. In tutto questo chiassoso anticomunismo chiaramente si vede "l'orma di Elzin-Zjuganov".

"Urge un forte ed unico Partito Comunista basato sul marxismo-leninismo che realizzi la compiuta unità ideologica, politica ed organizzativa dei comunisti italiani, con un chiaro programma a breve e medio termine. Altrimenti il disorientamento e le divisioni nel movimento operaio cresceranno e la demagogia reazionaria spingerà la società verso nuove e tragiche avventure.

Roma 27 novembre 1993."

(Dal "Contributo al dibattito del 2° Congresso del Prc" emesso dal Comitato Promotore del Centro Lenin Gramsci)

Accennando al suo compagno Zjuganov, col quale si può sempre parlare, l'ammuffito cardinale della gorbastroika, A. Jakolev ha parlato della necessità di una lotta intrasigente non già al comunismo, ma al bolscevismo e allo stalinismo. Di nuovo il patologico antistalinismo diviene il leit motiv della propaganda del regime.

Oggi Zjuganov, dimostrandosi pronto ad allearsi con gli elzinisti cerca i modi di restare al centro dell'attenzione pubblica. Insieme a Seleznev egli presuntuosamente dichiara le condizioni della sua possibile partecipazione al governo di Cernomirdin, dimenticando che di recente lo aveva chiamato "governo dei fucilatori". Il "partito del potere" si limita per ora solo ad una "consultazione". Contemporaneamente gli zjuganoviani hanno dichiarato le loro pretese di occupare uno dei posti fon-

damentali nel sistema politico borghese bipartitico che "realmente si forma in Russia". Per questo il blocco elettorale nazionale patriottico si ricostruisce in Unione delle Forze nazionali patriottiche. Il comitato di organizzazione di N. Ryzkov prepara il Programma e lo Statuto di questa Unione, dirige la strutturazione delle sue organizzazioni regionali e locali e prepara per il 7 agosto dell'anno prossimo il congresso straordinario. Il Pcf, evidentemente è pronto ad aprirsi a questo dozzinale partito borghese frettolosamente formato. O a "segmentarsi", secondo l'espressione del giornale "Zavtra". L'attuale linea di Zjuganov dopo le elezioni presidenziali lo smaschera di più come rinnegato di quanto lo avrebbe potuto dimostrare essendo nella carica di presidente. Tale è la logica dell'evoluzione dell'opportunismo e del rinunciarismo.

Può prendere in prestito l'iniziativa degli zjuganoviani per la costituzione di un partito borghese con l'etichetta di "sinistra", Rybkin col suo Consiglio Politico Consultivo presso il presidente, che mira all'unione di tutti i partiti partecipanti alle elezioni alla Duma. In caso di successo di Rybkin, a Zjuganov resterà la cosa principale, il controllo per l'adempimento da parte di Elzin delle sue promesse irrealizzabili agli elettori.

Alla parata delle ultime campagne elettorali hanno preso parte il Pcor (V. Tjulkin), il Pcr-Pcss (A. Prigarin), il Prc (A. Krjuckov), "Trudovaja Rossija" (V. Anpilov) che hanno esortato i loro fautori a votare per Zjuganov, facendo riguardo a ciò una serie di riserve e impostando una serie di condizioni, su cui gli zjuganoviani non hanno nemmeno rivolto l'attenzione. Diversamente dal Pcf, i partiti della "Roskomsouz" a giustificazione del loro appoggio a Zjuganov hanno tentato senza fondamento di ascrivere a V. I. Lenin, secondo le cui parole, bisognerebbe all'inizio unirsi con gli opportunisti per vincere la grossa borghesia e poi esprimersi contro gli opportunisti. È noto anche che, condizione necessaria di tutti i compromessi e blocchi, V. I. Lenin riteneva l'acquisto attraverso di essi della piena libertà di propaganda e agitazione tra le masse. Sostenendo Zjuganov, i leaders di Roskomsouz oggi riconoscono che a loro non è toccato utilizzare la tribuna elettorale e di fare agitazione per il socialismo. Ma neanche gli zjuganoviani si sono decisi a far ciò. La vita ancora una volta ha confermato la giustezza anche di un'altra tesi leniniana, che con l'aiuto delle campagne elettorali non si sottrae il

potere alla borghesia da parte del proletariato. A tal riguardo si impone alla mente la conclusione sulla erroneità dell'appoggio da parte dell'opposizione irriducibile alla candidatura di Zjuganov alle elezioni presidenziali. Ecco, il principale risultato, secondo l'affermazione di Elzin, è nel fatto che "le elezioni presidenziali si sono tenute".

Lo sfortunato tentativo di Anpilov di "radrizzare" Zjuganov non è tornato utile. Il Pcor oggi è pronto a entrare nell'Unione delle Forze nazionali-patriottiche per cui elabora i principi della sua partecipazione ad essa. Contemporaneamente il Pcor esamina anche la possibilità di utilizzazione della tribuna del filo governativo Consiglio Politico Consultivo di Rybkin "per la lotta per la Costituzione Sovietica, per lo smascheramento del sistema formale a due partiti". Non imbarazza i leader del Pcor neppure la pubblica dichiarazione di Zjuganov sul fatto che, per lui "i radicali di sinistra" non presentano interesse in quanto non hanno disponibilità finanziarie e il loro elettorato è piccolo. Dagli ultimi documenti del Pcor è evidente che non conviene ai suoi leaders non tanto il carattere borghese del potere quanto il suo monopolismo a due partiti. Non scivola forse il Pcor sulla triste via del Pcf? Oggi ciò preoccupa molti.

Una delle conseguenze delle elezioni presidenziali e della formazione del sistema politico borghese a due partiti in Russia è il tentativo di forzare la risoluzione della questione dell'unificazione dei partiti di "Roskomsojuz" in un unico partito di sinistra. Secondo noi l'unificazione organizzativa proposta dal Pcr-Pcss oggi è prematura e non va a vantaggio del movimento comunista. In primo luogo la "Roskomsojuz" come centro di coordinamento informale dell'opposizione comunista per ora non ha esaurito le sue possibilità. I partiti di "Roskomsojuz" ancora non hanno imparato a condurre insieme comizi, dimostrazioni ed altre azioni di massa. Per gli sforzi di alcuni leaders i comizi comunisti spesso si trasformano in un teatro o in un puntello di un solo partito. Nei comizi comunisti, secondo noi, devono essere argomentatamente rappresentati i punti di vista dei partiti di "Roskomsojuz", perché ciascun partecipante al comizio possa definire il suo posto nella lotta comune al regime. In secondo luogo, i partiti di "Roskomsojuz" ancora non hanno imparato neanche a lavorare insieme tra le donne, la gioventù, i sindacati e altre organizzazioni. La concorrenza dei partiti nella dire-

zione delle organizzazioni sociali spesso conduce alla disgregazione e alla disorganizzazione delle ultime attività. In terzo luogo, per tutto il tempo del funzionamento di "Unione Comunista Russa", praticamente non è stato elaborato un qualche serio documento politico comune, capace di influire sulla situazione dei fatti nella società. In detta fase dell'attività dei partiti di "Unione Comunista Russa", la loro unione organizzativa può condurre all'acutizzazione della lotta interna ai partiti. In primo luogo, mette in guardia il fatto che il partito unificato viene pianificato come base politica di un nuovo blocco elettorale per future elezioni alla

Duma e alle presidenziali. Per di più attraverso il "cretinismo parlamentare" gli opportunisti di nuovo potranno distogliere il movimento comunista di Russia dalla organizzazione della lotta rivoluzionaria delle masse. E infine, il Pcpb, come partito funzionante in tutte le ex repubbliche dell'Unione Sovietica, non ha diritto a rinunciare al suo status pansovietico e ad entrare in pieno o in parte in un partito comunista unificato di Russia. Perciò il Pcpb non parteciperà al congresso dei partiti di "Unione Comunista russa", dove all'ordine del giorno è inclusa la questione della loro unione organizzativa. Noi ci limiteremo a un invio a questo congresso solo di nostri rappresentanti.

Analizzando i risultati delle campagne elettorali sotto l'aspetto del miglioramento e dello sviluppo del movimento comunista, bisogna riconoscere che senza lo smascheramento e la sconfitta dell'opportunismo non si può contare su successi nel compito della rinascita del socialismo. È necessario l'accrescimento della maturità ideologico-teorica dei partiti comunisti. All'ordine del giorno oggi non è l'uso casuale di citazioni dal leninismo, ma l'assimilazione complessa e sistematica del retaggio ideologico politico di V. I. Lenin e del suo continuatore I. V. Stalin, è lo sviluppo



CENTRO LENIN GRAMSCI

Comitato Scientifico

Raffaele De Grada (presidente), Ennio Antonini (direttore), Pietro Scavo (presidente del Collegio di garanzia), Giacomo Adduci, Giuseppe Amata, Adolfo Amoroso, Aldo Bernardini, Angelo Cassinera, Ada Donno, Vito Falcone, Severino Gambato, Mario Geymonat, Gennaro Giansanti, Maurizio Nocera, Ugo Pisani, (Cdg), Enzo Proverbio, Gianfranco Robustelli (Cdg), Carlo Sforzini, Alberto Traetta.

Il Comitato Scientifico, il Collegio di Garanzia e le cariche sono stati eletti nell'ultima sessione dell'assemblea costitutiva, tenutasi a Milano il 22 giugno 1996. Negli ultimi quattro anni il Clg ha diretto valide pubblicazioni ed attuato significative manifestazioni culturali militanti. Il dibattito di Milano e la stessa composizione del Cs, testimoniano il buon lavoro svolto sulla strada dell'unificazione delle energie culturali marxiste-leniniste presenti nel nostro paese. Si tratta di una lotta molto lunga e complessa, di un lavoro appena iniziato da proseguire con tenace determinazione, insieme a grande sensibilità unitaria. Al neoeletto Comitato Scientifico gli auguri di buon lavoro della redazione de "La Via del Comunismo".

creati-
vo del leninismo-stalinismo nelle condizioni concrete della Russia post socialista. Ciò permetterà di accrescere il potenziale proletario rivoluzionario del lavoro dei partiti di "Unione Comunista russa" e diventerà un importante aspetto del processo oggettivo di bolscevizzazione del movimento comunista nei territori dell'Urss, indipendentemente da chi e come si faccia capo a ciò. Proprio la bolscevizzazione porrà davanti ai comunisti il compito dell'unione e dell'organizzazione della classe operaia nel crogiuolo dell'attuale lotta di classe.

Il principale orientamento dell'azione del Pcpb all'interno del paese, come si sottolinea nella Risoluzione del II Congresso del nostro partito, "deve far conto sul rafforzamento dell'azione concorde con la classe operaia, con i collettivi operai, con i Soviet dei lavoratori e con le altre organizzazioni proletarie..."

"La partecipazione dei comunisti alla organizzazione della lotta degli scioperi considerava come via fondamentale per la rinascita della dittatura del proletariato e del Potere sovietico... È necessario prestare aiuto ai collettivi operai nella risoluzione di questioni concrete e dei compiti per l'assicurazione della sopravvivenza dei lavoratori e per la

difesa del posto di lavoro, nella instaurazione di rapporti degli scioperanti con i collettivi di altre industrie e coi lavoratori agricoli, nella elaborazione di richieste economiche ed altre, nella acquisizione e nella diffusione dell'esperienza della lotta di sciopero, nel rafforzamento degli esiti e dei risultati degli scioperi, nella trasformazione dei comitati di sciopero in Soviet operai come organi di base del Potere sovietico ed inizio di un reale doppio potere... Studiare l'opinione pubblica nell'ambiente operaio, la situazione nei sindacati, nei Consigli operai e nelle altre organizzazioni operaie di massa... Aiutare la formazione della coscienza di classe degli operai... Utilizzare le possibilità rivoluzionarie della compagna sovietica attirando la classe contadina dei Kolkhoz e dei Sovkoz ad appoggiare la lotta di sciopero degli operai dell'industria e ad organizzare l'aiuto agli scioperanti e ai disoccupati".

"La bandiera delle libertà democratico borghesi, la borghesia l'ha buttata a mare; penso che tocca a voi, rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, di risollevarla e portarla avanti, se volete raggruppare attorno a voi la maggioranza del popolo. Non vi è nessun'altra forza che possa adempiere questo compito".

G. Stalin

(XIX Congresso del PCUS, 1952)

Non le varie chiacchiere alla Duma, non i passi presidenziali in nome degli interessi della minoranza dei "nuovi russi" che domina economicamente; ma solo la lotta rivoluzionaria dei lavoratori per i loro diritti calpestati può assicurare la sopravvivenza del popolo e rigenerare la nostra grande Potenza, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Nina Andreeva

Segretario Generale del
Comitato Centrale nel Pcpb

Leningrado 30 luglio 1996.

Letture delle sigle:

Pcpb - Partito Comunista Pansovietico dei Bolscevichi

Pcor - Partito Comunista Operaio Russo

Pcfr - Partito Comunista della Federazione Russa

Pre - Partito russo dei Comunisti

Per-Pcus - Partito Comunista Russo - Pcus

Perfss - Partito Comunista della Repubblica Federativa Socialista Sovietica Russa (è esistito fino a novembre 1991)

Fr - Federazione Russa

INTERVENTO DI UNA DELEGATA AL CONGRESSO DELLA CGIL

Il mio è un intervento un po' fuori dalle righe, nel senso che non è improntato al pragmatismo di altri e non entra nelle specificità economiche che questa Assemblea congressuale si pone, ma è una serie di considerazioni. D'altra parte, ognuno porta il contributo che è in grado di dare; altri, dopo di me, toccheranno sicuramente problemi più scottanti dal punto di vista sindacale, per cui mi limito a riflettere sull'attuale situazione e sui suoi possibili sviluppi.

Premetto che veniamo da un risultato elettorale, che per me, che mi riconosco in quella che viene definita estrema sinistra, per intendere Rifondazione Comunista, è stata più una sconfitta della destra che non una vera e propria vittoria. Anche perché, come sicuramente molti dei compagni qui presenti, ho ancora la sgradevolissima sensazione che ho provato nel dover votare candidati, che fino a qualche mese prima consideravo avversari e comunque responsabili del dissesto non solo economico, ma anche morale, nel quale questo Paese versa.

Ritengo però che la vera lotta si apra soltanto adesso, all'interno dello schieramento dell'Ulivo, e confido che la sinistra sappia avere un ruolo determinante in questo contesto, anche perché queste elezioni ci hanno mostrato un'Italia spaccata a metà e se la sinistra non sarà in grado di operare a favore dei ceti meno abbienti, sarà la destra a prendere in mano la situazione con ben più tristi conseguenze per i lavoratori.

Ebbene in questo quadro il nostro sindacato si trova ad operare, e deve farlo per il meglio, considerato il contesto favorevole in cui si può muovere.

Anche perché, quello a cui stiamo assistendo, in questi ultimi tempi, mentre le varie finanziarie si susseguono, è il divario crescente fra poveri (sempre più poveri) e ricchi (sempre più ricchi). Mai come in questi ultimi anni di crisi economica, di disoccupazione, di cassa integrazione, gli utili dei padroni sono stati così alti. La crisi la stanno pagando solo quelli a salario fisso, i pensionati, i piccoli artigiani e commercianti: la stanno pagando i lavoratori.

D'altra parte il capitalismo è questo. Il nostro che è un sindacato di classe deve riap-

propriarsi non solo di slogan, ma di posizioni fortemente radicali nei confronti di questa vera e propria recrudescenza che il capitale sta vivendo.

Certo sappiamo che nel nostro paese la memoria storica fa difetto: il discorso di apertura fatto dal Presidente della Camera Violante è un ultimo esempio. D'altra parte la scuola è la prima a non voler insegnare alle nuove generazioni come è nata la Costituzione, come la Lotta di Liberazione abbia dato vita a questo Paese democratico e pluralista.

Costituzione fatta da uomini di grande statura morale, culturale e civile che al confronto la nostra attuale classe politica dirigente è di una mediocrità, oltre che di una disonestà, che fa rabbrivire.

Eppure l'antifascismo è valore morale, cemento contro tutte quelle forme di oppressione, di razzismo, di sfruttamento.

L'antifascismo, che non è sui libri di testo che la scuola si guarda bene dall'insegnare, da far prendere come modello di vita ai giovani, è portatore di alti valori morali che formerebbero le nuove generazioni all'acquisizione di una presa di coscienza tale da far vedere loro la vera natura della società in cui vivono.

Il sistema ha paura di giovani istruiti e coscienti, perché portatori di idee nuove, che potrebbero demolire i grandi interessi che si muovono in questo Paese. Un esempio pressoché recente di questa potenzialità, sono le importanti conquiste sociali e civili, che il grande movimento degli anni '70 ha saputo ottenere, basti pensare allo Statuto dei Lavoratori.

Però anche noi della Cgil ci dobbiamo ricordare, almeno ogni tanto, come siamo nati.

In che modo, con il sacrificio di chi, questo sindacato è diventato forte, grande, perché se non prendiamo coscienza del passato anche per noi verrà la resa dei conti. Ricordiamo le dure lotte degli anni '50 e '60, gli scioperi, gli aspri scontri, i morti di Portella delle Ginestre in poi, poiché il sacrificio di quelle generazioni ha fatto grande il sindacato. Rendiamo quindi loro il dovuto rispetto per l'impegno grazie al quale noi abbiamo potuto trarre tanti benefici.

Parlavo prima di resa dei conti all'interno

del sindacato. Ebbene, in parte qualcosa da anni sta già avvenendo al nostro interno.

Le tante, tantissime deleghe sindacali ritornate sono un segnale allarmante che avrebbe già da tempo dovuto far riflettere i nostri vertici sindacali.

Non vi sembra, come sembra a me, compagni, che sia venuto il momento di scuoterci, di non aspettare che la spinta propulsiva ottenuta grazie alle lotte delle passate generazioni venga a spegnersi? Stiamo in parte ancora vivendo della forza d'inerzia che gli esplosivi anni '60 ci hanno dato.

Anche perché questa forza va sempre più affievolendosi. Dobbiamo agire per le migliaia di persone che vivono al limite della povertà, per loro e per non ampliare questa schiera. Ricordo all'Assemblea, se ce ne fosse bisogno, che i poveri in Italia sono oltre 10 milioni (e questi sono dati ISTAT).

I nuovi strati sociali si stanno sempre più proletarizzando (insegnanti, artigiani, piccoli commercianti e così via). Il sindacato deve percepire questo nuovo che sta avanzando.

Un augurio che estendo a noi tutti è che insieme al vecchio vocabolario in cui erano di uso quotidiano parole quali: forza-lavoro, lavoro come merce di scambio, come unico mezzo per emanciparsi, non si sia messo in soffitta anche il senso che queste avevano, anche perché non molto è cambiato dai tempi in cui Marx le usava.

I padroni ora si chiamano controparte ed i salariati dipendenti, ma la sostanza non è cambiata: il beccero profitto è da sempre l'unico interesse del padrone e l'operaio, l'impiegato danno, ieri come oggi, le braccia o

la mente per poter vivere, mentre la feroce regola dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo continua.

Lo smantellamento dello stato sociale è un dato di fatto. La privatizzazione selvaggia di tutto ciò che è patrimonio comune, realizzato coi nostri sacrifici, sta avanzando in tutto il territorio. Su queste realtà deve la Cgil misurarsi, deve essere in grado di gestire situazioni nuove, avvalendosi di vecchie regole sempre valide, tenendo presente che il capitalismo è forte e vincitore in questo nostro Paese.

Cerchiamo quindi di dare spiegazioni chiare. Un esempio: diciamo perché si vuole entrare in Europa? E quanto costerà a noi lavoratori?

Il mercato europeo può andar bene per i padroni, ma per noi?

Forse che l'Europa potrà garantirci una miglior qualità di vita?

L'Italia, con tutti i suoi aspetti negativi, ha una Costituzione all'avanguardia.

Un esempio: è recente la discussione su una normativa della Commissione Europea (organo esecutivo dell'Unione), che mette in risalto come l'Italia, sul tema delle "pari opportunità", non segua l'esempio dell'Europa. Ovvero per "pari opportunità" la Comunità Europea intende che anche le donne, per non essere emarginate dal mercato del lavoro e per avere stipendi adeguatamente alti, debbano svolgere turni di lavoro notturni. Evidentemente non ci ritengono abbastanza sfruttate, con il doppio lavoro che abbiamo, in casa e fuori.

Ma anche questo è capitalismo poiché esso non ha pregiudizi campanilisti, in Italia

come in Europa o in America.

Altroché affrontare il discorso della riduzione dell'orario di lavoro, altroché sostenere una politica di servizi che metta in grado le donne di poter far figli senza rinunciare ad una vita sociale e ad uno stipendio che è ormai diventato indispensabile.

Apro una parentesi. Ieri la relazione della Lotzniker ha toccato un argomento di vitale importanza parlando dell'autonomia e della capacità di contrattazione della RSU.

Io lavoro in Amministrazione Provinciale e sono membro della RSU e quindi sto vivendo da vicino questo problema, perché di problema si tratta.

La nostra è una RSU che non riesce a decollare, ma fa solo da cassa di risonanza delle varie commissioni trattanti, commissioni alle quali il più delle volte non si riesce a strappare quasi nulla, se non quello che per legge già ci è dovuto.

Una banalità: personalmente non sono riuscita ad ottenere, pur avendolo proposto per ben 4 volte, nelle ultime riunioni di RSU, di munirci di un volantino che informi i lavoratori su ciò che in sede di trattante e di RSU si riesce ad ottenere e delle difficoltà che si incontrano. Sono "forse" riuscita nel corso dell'ultima riunione ad ottenere, appellandomi allo statuto, che si rediga un verbale della seduta.

Sembra incredibile, vero? Anche perché il sindacato lamenta spesso una scarsa partecipazione da parte dei dipendenti, alle assemblee, oppure quando si indicano scioperi. Ed è vero, ci troviamo sempre in pochi. Ma perché questo accade?

Chiediamoci se non è forse dovuto in parte anche al fatto che i lavoratori non trovano più nel Sindacato e nei sindacalisti risposte concrete alle loro aspettative. Perché a questo punto diventerebbe un rincorrersi a vicenda.

Un'altra considerazione. Noi dipendenti pubblici, di questi tempi, siamo diventati un po' il capro espiatorio dei tanti mali del Paese.

D'altra parte un capro espiatorio ci vuole. La campagna diffamatoria di cui in questi ultimi tempi siamo stati fatti oggetto da parte dei mass media, ha dato all'opinione pubblica, se ce ne fosse stato ancora bisogno, una poco lusinghiera opinione su di noi.

Noi però sappiamo bene che qualcosa occorre pur dare in pasto al cittadino scontento oberato dalle tante cose che non vanno, soprattutto quando si sa bene dove risiedono le colpe di questa disastrosa situazione politi-



Napoli 1947. Allievi della Scuola provinciale quadri del Pci.

ca, istituzionale ed economica, da celare ad ogni costo.

Quelli che contribuiscono così bene al dissesto economico italiano, non siamo certamente noi lavoratori (basta guardare la nostra busta paga e le trattenute che abbiamo).

I grandi evasori sono quelli che sfruttano sia lo stato sociale, attraverso finanziamenti, sia i lavoratori, attraverso gli straordinari, quelli che esportano centinaia di miliardi all'estero, sottraendoli, con i mancati reinvestimenti, all'economia italiana. Noi lavoratori li conosciamo bene coloro che ieri come oggi si arricchiscono alle nostre spalle.

Purtroppo in una società in cui la tecnologia aumenta la produttività con una minor mano d'opera è naturale che si vada incontro a gravi scompensi sociali e quindi se da una parte si fanno prepensionamenti, dall'altra parte c'è un elevato costo sociale, che viene a gravare sulla collettività.

“La tendenza di Trotzckj doveva sboccare necessariamente in una forma di bonapartismo, quindi la necessità inesorabile di stroncarla. Le sue preoccupazioni erano giuste, ma le soluzioni pratiche erano profondamente errate: in questo squilibrio tra teoria e pratica era insito il pericolo, che del resto si era già manifestato precedentemente, nel 1921.”

A. Gramsci

Da un lato viene avanti quindi il discorso su come ridurre drasticamente i costi sociali, e dall'altro si vuole portare il Sindacato a far parte di una politica aziendale.

D'altra parte è pur vero che in Italia, non si fa una politica industriale, così come non si fa una politica agricola.

Una politica seria non può basarsi solo sulla riduzione dei salari, scaricando i costi di ristrutturazione sulla collettività.

Occorre inoltre saper garantire una maggior qualificazione, attraverso corsi di aggiornamento e di formazione per chi già lavora e attraverso nuove specializzazioni per chi esce dalla scuola.

Queste sono le armi migliori che un lavoratore ha in mano per trovare lavoro o per non perderlo se lo ha già.

Nel privato così come nella pubblica Amministrazione sarebbe un modo per evitare al giovane, quasi sempre disperato di aggrapparsi alla raccomandazione senza doversi

umiliare o vendersi per ottenere un lavoro, lavoro che la Costituzione gli garantisce come diritto.

Allora cosa fare? Cosa proporre? La democrazia sindacale che caratterizza il nostro sindacato ha fatto sì che nascessero al suo interno documenti congressuali diversi fra loro. Uno dei motivi determinanti che ha dato vita ad Alternativa Sindacale, è la ricerca della strada da seguire, per arrivare ad avere posizioni più classiste rispetto a quelle che in questi ultimi dieci anni hanno caratterizzato la Cgil.

Noi lavoratori sappiamo bene che gli strappi, le divisioni sono sempre dolorosi, però non quando, come in questo caso, portano nuova linfa al sindacato. Discutere, confrontarsi, è un modo per crescere. Ed i lavoratori ne hanno molto, ma molto bisogno.

Allora cosa possiamo fare noi alla base per far sì che finalmente ai lavoratori venga riconosciuta la loro dignità, non solo a parole (di quelle siamo ormai saturi), ma anche nella busta paga?

La Cgil, attraverso questo, se vogliamo polemico, ma costruttivo dibattito congressuale, qualcosa sta già facendo. Quel che registriamo nei nostri posti di lavoro, noi delegati, lo conosciamo bene. Vi è un disarmo morale, che sfocia in mugugni, dissenso, qualunque. Ebbene noi a queste persone dobbiamo dare una risposta che si traduca in fermezza nella difesa del posto di lavoro, del reddito salariale, ed in difesa del lavoratore che si trova di fronte alle prevaricazioni padronali.

Una maggior difesa dei salari (si veda cosa ha significato per le tasche dei lavoratori

l'accordo del 31 luglio '93), una maggior coesione tra sindacato e lavoratore sul posto del lavoro, un maggior appoggio di fronte ai problemi che il lavoratore riscontra sul posto di lavoro, e battersi per una riduzione dell'orario di lavoro a parità di stipendio: queste sono le cose prioritarie, anche se come citava Marx: l'utopia lavorare meno, lavorare tutti a parità di salario è vera utopia, ciò si potrà avere solo se scompare l'attuale società. Il capitale ha bisogno di un esercito di riserva (disoccupati). Il sindacato ha accettato questa filosofia culturale di fatto subalterna.

Queste e altre, che i compagni che verranno dopo di me saranno sicuramente in grado di sottolineare, di approfondire, sono le battaglie da portare avanti in questa fine di secolo. Questo è quello che la Cgil in questi ultimi anni non è stata in grado o non ha voluto garantire, appiattendosi volutamente su posizioni di compromesso che di fatto hanno indebolito il sindacato.

Ecco perché noi siamo qui a sostenere costruttivamente, il documento congressuale di Alternativa Sindacale e ci batteremo sui posti di lavoro perché, aldilà della linea politico-sindacale che questo Congresso si darà, e ci darà, il nostro impegno sarà quello di batterci perché le nostre posizioni portino alla costruzione di un più forte sindacato classista, che sappia porre, a questa società, improntata al profitto, dei saldi freni inibitori.

Pavia, 15-16 maggio 1996

*Patrizia Cassinera
delegata Provincia di Pavia*

ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA E PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA DEI LAVORATORI

Dopo la conclusione del recente accordo tra Alitalia e sindacati, che prevede la vendita delle azioni Alitalia ai lavoratori, alcuni teorici reazionari hanno tentato di dimostrare che nella società borghese contemporanea il potere e l'influenza dei capitalisti è in declino a causa del diffondersi dell'"azionariato popolare". La stessa pubblicità alla vendita delle azioni Mediaset affermava decisamente che chi compra le azioni della società di Berlusconi

diventa proprietario delle reti televisive del biscione. È evidente che si tratta di grosse menzogne.

Nel processo di formazione del capitale finanziario, di compenetrazione e simbiosi delle banche con l'industria, una funzione importante spetta alla creazione delle società per azioni. Queste società hanno cominciato a prendere piede prima dell'avvento dell'imperialismo, ma solo in questa epoca sono dive-

nute una forma caratteristica di azienda capitalistica.

Il capitale delle società per azioni nasce dai capitali delle persone che comprano le azioni. Le azioni sono titoli che danno diritto di ottenere una data percentuale di profitto. Il prezzo delle azioni è determinato anzitutto dalla grandezza del dividendo previsto (ossia dal reddito che esse possono procurare). L'azionista può vendere le sue azioni in Borsa, ossia sul mercato dove comprano e vendono le azioni e altri tipi di obbligazioni e dove si stabiliscono i prezzi dei vari tipi di azioni. La società per azioni è gestita formalmente da tutti gli azionisti. Tutti i problemi sono risolti a maggioranza di voti.

Ma i voti sono determinati dalle azioni stesse possedute. E quindi tutti gli affari della società vengono gestiti da quel capitalista o da quel gruppo di capitalisti che controlla il maggior numero di azioni. Nella società per azioni i molteplici capitali individuali si trasformano in un unico capitale unificato.

Per effetto dell'accentramento del capitale è possibile quindi creare aziende grandi che i singoli capitalisti non sarebbero in condizione di organizzare. Nel capitale di una società per azione rientrano anche i fondi dei piccoli azionisti: impiegati, contadini, piccoli risparmiatori, ecc. Le grandi società hanno migliaia e talvolta decine e centinaia di migliaia di azionisti. Comprando azioni per 10.000-20.000-30.000 lire e ottenendo dividendi annui, il piccolo risparmiatore non diventa naturalmente un azionista, non diventa proprietario di una grande azienda. Quale influenza può egli esercitare sulla direzione di una società che ha un capitale di diverse migliaia di decine di miliardi di lire?

In pratica non può nemmeno partecipare alle assemblee degli azionisti, perché non ha tempo disponibile, non ha denaro per pagarsi il viaggio, ecc. Anche alcune centinaia di migliaia di lire di dividendi annui non mutano la condizione di classe del piccolo azionista, non attenuano la sua soggezione nei confronti dell'azienda in cui lavora, non gli danno la sicurezza del domani. Per i grandi capitalisti, per le famiglie che controllano le società per azioni, la vendita delle piccole azioni e l'aumento del numero degli azionisti sono fatti molto vantaggiosi.

In tal modo, aumentano anzitutto i capitali di cui essi dispongono. Inoltre, quanto maggiore è il numero dei piccoli azionisti, tanto minore è il numero di azioni da possedere per

disporre della maggioranza dei voti per controllare la società. In molte società contemporanee il pacchetto di controllo delle azioni ascende al 5-10% di tutte le azioni.

Da una recente indagine, commissionata dalla Banca d'Italia e dalla Consob a un gruppo di esperti, risulta che il "capitale controllato" nel 1993 dalle grandi famiglie dei capitalisti italiani, "era pari, a 7,5 volte l'unità di capitale posseduta. In poche parole, le "grandi famiglie" dei capitalisti italiani controllano nel loro complesso 7,5 lire di capitale, avendo investito del proprio una lira, il 13% del totale. Ne discende che l'87% del capitale totale dei grandi gruppi monopolistici è dei piccoli risparmiatori, i quali non sono in grado di influenzare minimamente le scelte aziendali. L'indagine riguarda circa 1500 società.

Come è avvenuto tutto ciò?

Dominando una società per azioni, il grande capitalista (o grande famiglia) si serve dei suoi capitali per consolidare la propria potenza finanziaria e ottenere profitti sempre più alti.

Il grande capitalista, accaparrandosi il pacchetto di controllo delle azioni, domina una grande società, la quale acquista il pacchetto di controllo di un'altra società per azioni, poi di una terza, di una quarta e così via. Da ultimo il grande capitalista dispone di una società per azione, il cui capitale supera di molte volte il suo capitale personale, o dell'intera piramide di società subordinate ad essa. Così le possibilità di arricchimento del grande capitalista sono diventate illimitate.

Ad esempio, al vertice del "gruppo Agnelli" troviamo l'IFI, dove la famiglia detiene la totalità del capitale ordinario. L'IFI controlla a sua volta direttamente il 23% di FIAT SpA, e controlla l'IFIL SpA. Questa società, a sua volta, detiene una partecipazione rilevante in FIAT SpA, oltre al 39% circa della Rinascente (tramite una finanziaria lussemburghese).

Il gruppo De Benedetti vede al suo vertice la holding Cofide, controllata al 40% circa dalla famiglia di Carlo De Benedetti. Cofide controlla, oltre ad alcune attività minori, il 40% circa della CIR, la quale a sua volta controlla al 20% circa la Olivetti, oltre ad altre società, come la Rejna, la Sasib e la Sogefi.

Una decina di "grandi famiglie" capitaliste si sono trasformate in un'oligarchia finanziaria e si sono impadronite delle posizioni chiave dell'economia italiana. Il potere di queste famiglie si accresce in misura considerevole

perché attraverso il sistema delle società per azioni esse possono disporre di enormi capitali altrui. Il capitale controllato dalla famiglia Agnelli, per esempio, supera di 19 volte il valore del loro pacchetto di azioni. Carlo De Benedetti controlla un capitale di 16 volte superiore alle azioni di famiglia, mentre Serafino Ferruzzi di 7,3 volte, Pirelli 6,2 volte, Marzotto di 3,3 volte, Pesenti di 3,1 volte.

Mediante il sistema delle società per azioni subordinate le "grandi famiglie" dei capitalisti italiani attuano le manovre più disparate e redditizie. Immensi profitti procurano la creazione di nuove società per azioni, l'emissione supplementare di titoli, il realizzo di prestiti statali a tassi agevolati, la speculazione delle aree fabbricabili, ecc.

Ma la sete di capitale oggi non può essere pienamente soddisfatta dalla società per azione, dal ricorso alla sottoscrizione diretta delle azioni e dal processo di accumulazione diretto. Occorre impadronirsi e dominare la massa dei capitali fluttuanti non integralmente investiti, occorre rastrellare i risparmi che si formano tra la massa dei piccoli risparmiatori, occorre cioè non solo dominare gli istituti bancari e di credito, ma anche costringere i lavoratori ad un risparmio forzato, come ad esempio, il risparmio del "trattamento del fine rapporto" (cosiddetta buonuscita), fondi pensione, pensione integrativa, assicurazioni di varia natura, ecc.

Si tratta di allargare, oltre alle azioni distribuite ai lavoratori, il sistema del risparmio "forzato", il quale procura ai monopolisti capitale a costo bassissimo. Ad esempio, il datore di lavoro, in base alla riforma del 31 maggio

CENTRO LENIN GRAMSCI

Art. 1 dello Statuto: «Scopo fondamentale del Centro è proseguire l'esempio politico e morale dei leninisti, in primo luogo di Antonio Gramsci, per la creativa affermazione dell'umanesimo comunista e del marxismo-leninismo nella complessa ed evoluta realtà della società contemporanea».

1992 paga ai lavoratori un interesse "fruttifero" annuo al disotto della stessa inflazione, del 4%.

Da cosa deriva questa sete di capitali?

Si sa che vi è un rapporto dialettico tra lo sviluppo economico e lo sviluppo tecnologico. Il processo produttivo si basa sulla applicazione della tecnica, ma non è un fenomeno tecnico, bensì un fenomeno economico, sociale.

Il continuo sviluppo tecnologico, i miglioramenti introdotti nell'agricoltura e in altri settori dell'economia nazionale fanno sì che cresca di continuo la quota di capitale investita nella nuova tecnica produttiva. In altre parole, con lo sviluppo tecnologico, la parte di capitale spesa per i mezzi di produzione (capitale costante) cresce, mentre diminuisce la parte di capitale spesa in forza-lavoro (capitale variabile). Il più rapido aumento del capitale costante rispetto a quello variabile conduce a una sete continua di capitale e ad una diminuzione relativa del fabbisogno di lavoro vivo da parte della produzione capitalistica. Inoltre, la sete di capitali deriva anche dall'espandersi dei monopoli in altri settori e paesi.

Quanto più il processo di produzione diventa tecnologicamente più avanzato, tanto più cresce la sete di capitali per le nuove attrezzature. Da ciò discende anche che l'azienda tecnologicamente avanzata esige un processo di produzione continuo, che tutte le attrezzature devono lavorare senza interruzione.

L'arresto del ciclo di produzione e una sua notevole riduzione ha conseguenze economiche molto più gravi che nel passato. Nella organizzazione della produzione la maggior parte dei costi si trasforma così in costi di ammortamento degli impianti molto elevati. I costi di partenza e chiusura diventano di grande importanza. Ma la necessaria continuità del processo di produzione esige una programmazione economica, esige che il prodotto sia consumato, che vi sia una domanda costante e un'armonia tra le classi. E ciò non è possibile nei rapporti di produzione capitalistici.

Anche il lavoro è diventato un'appendice del progresso tecnologico, la sua produttività dipende sempre più da quest'ultimo e sempre meno dalle qualità individuali. Per l'azienda, più essa è in attività, meno diventa il costo delle attrezzature: da ciò deriva il ricorso al ciclo continuo e al prolungamento della settimana lavorativa di molte imprese. D'altra

parte, in periodi di crisi, conviene all'azienda chiudere, cessare la produzione per qualche giorno piuttosto che produrre a impianti sottoutilizzati. In ogni modo, anche se l'azienda non impiega pienamente la sua capacità produttiva, essa non può scendere al di sotto di un minimo stabilito dalla sua tecnologia. Infatti, quanto più progredisce la tecnica, tanto più si impone un minimo della grandezza dell'azienda produttiva, sotto il quale non si può andare. Per cui lo stesso decentramento produttivo non può andare avanti all'infinito.

"Sogliono questi principati periclitare quando sono per salire dall'ordine civile all'assoluto. Perché questi principi, o comandano per loro medesimi, o per mezzo de' magistrati; nell'ultimo caso, è più debole e più pericoloso lo stare loro, perché gli stanno al tutto con la volontà di quelli cittadini che sono preposti a' magistrati: li quali, massime né tempi avversi, li possono torre con facilità grande lo stato, o con farli contro o con non lo obediare. E el principe non è al tempo, ne' pericoli, a pigliare la autorità assoluta; perché li cittadini e sudditi, che sogliono avere e' comandamenti da' magistrati, non sono, in quelli frangenti, per obediare a' suoi; e sarà sempre, ne' tempi dubbii, penuria di chi lui si possa fidare."

(*"Il Principe"*, Niccolò Macchiavelli, Feltrinelli 1989)

L'arresto della produzione in una azienda per sciopero, per il costo delle sue tecnologie, ha conseguenze ben più gravi che nel passato, a causa anche delle accresciute relazioni intersettoriali.

Tutte queste trasformazioni di carattere tecnologico, dimostrano la natura sociale crescente del processo di produzione e del processo di consumo e ciò entra sempre più in contrasto con la proprietà privata dei mezzi di produzione, con i rapporti di proprietà capitalistici. La contraddizione tra la proprietà privata dei mezzi di produzione e il loro crescente carattere sociale (si pensi all'elettronica) aumenta, e la coscienza di tale contraddizione diventerà di giorno in giorno più evidente e generalizzata.

La socializzazione dei mezzi di produzione e la programmazione economica sono esigenze di tali modificazioni.

Il fatto che, come prevedeva Marx, sia andata di continuo aumentando la composizione organica del capitale, sia necessario un elevato capitale iniziale e un elevato capitale supplementare per il rinnovamento tecnologico, il fatto che nella società capitalistica la produzione dei mezzi di produzione cresca più rapidamente della produzione dei beni di consumo e quindi, come sosteneva Lenin, si estenda il mercato tra capitalisti, costituisce la base economica della concentrazione del capitale, della struttura monopolistica, dell'imperialismo e dello svilupparsi dell'intervento dello stato a favore dell'accumulazione capitalistica, ma è anche la base economica della crescente difficoltà del processo di valorizzazione del capitale, condizione essenziale per la riproduzione capitalistica.

Alla luce dell'esperienza dell'accumulazione capitalistica diventano evidenti gli inganni "sull'azionariato popolare". Gli economisti borghesi cercano di dimostrare che anche l'operaio può diventare proprietario della fabbrica in cui lavora, comprando alcune azioni. In realtà ciò serve ad ingrandire le possibilità di arricchimento del grande capitalista, ad accelerare l'accumulazione capitalistica e con essa la sostituzione degli operai con le macchine.

Garantire l'accumulazione capitalistica, estorcendo il massimo plusvalore possibile, è l'obiettivo che è alla base della vendita delle azioni ai lavoratori. D'altra parte, i molteplici piccoli risparmi individuali si trasformano in un unico capitale unificato e come tale deve continuamente assoggettare a sé, per riprodurre profitti, i settori nei quali la produzione presenta una composizione organica più bassa, i settori non monopolistici, le zone e i paesi sottosviluppati.

Ciò è inerente all'espansione del sistema, che si attua oggi nelle condizioni del capitalismo morente. Il processo di concentrazione monopolistica sempre in corso con ritmo oggi crescente, porta senza dubbio, proprio per le crescenti difficoltà di valorizzazione del capitale, anche quei fenomeni di sprechi, di parassitismo, su cui oggi si soffermano anche gli esperti borghesi della Corte dei Conti, che esprimono in modo crescente la putrefazione del sistema capitalistico, lo rendono sempre più irrazionale e non solo dannoso con le spese militari, ma addirittura pericoloso per la stessa vita della società umana.

Esaminando tutti questi fenomeni, non si

deve dimenticare mai, come già si è detto, che essi traggono origine dal fatto che aumenta di continuo la composizione organica del capitale, che sia necessario un elevato capitale iniziale ed un elevato capitale supplementare per la ristrutturazione tecnologica, il fatto che nell'odierna società capitalistica la produzione dei mezzi di produzione cresca più rapidamente dei beni di consumo, mentre cresce lo sfruttamento della classe operaia da parte dei capitalisti e che quindi non è cambiata la natura della lotta di classe e la funzione rivoluzionaria della classe operaia.

Marx ci insegna che l'aspetto qualitativo delle scoperte che hanno segnato il passaggio dalla manifattura all'industria, cioè alla base tecnologica della "rivoluzione industriale", è stato rappresentato dal passaggio dallo strumento di lavoro alla macchina complessa. Allora i rapporti di produzione capitalistici, già operanti, trovarono la loro salda base nella nuova tecnica produttiva, diventarono dominanti e venne superata e messa ai margini la produzione di tipo artigianale. Le nuove tecnologie di oggi esigono allo stesso modo il superamento dei rapporti di produzione capitalistici, e in ciò sta il loro aspetto qualitativo. Infatti, quanto più le macchine posseggono la forza di ridurre e rendere produttivo il lavoro umano, tanto più si impone la socializzazione dei mezzi di produzione, la programmazione della produzione e di tutta l'economia.

Si avvicina il momento in cui diventa non solo possibile, ma assolutamente necessario il trasferimento dei mezzi di produzione in proprietà sociale, appunto perché si è ormai acuita all'estremo la contraddizione tra il carattere sociale della produzione e l'appropriazione capitalistica della ricchezza.

La difesa del salario, delle condizioni di vita dei lavoratori, avviene solo per effetto di un'aspra lotta di classe. Se i lavoratori accettassero la tesi di diventare eventuali proprietari dell'azienda in cui lavorano, e rinunciassero alla lotta quotidiana contro il capitale per il miglioramento delle proprie condizioni di vita, essi degenererebbero, secondo le parole di Marx, "in una massa amorfa di affamati e di disperati, a cui non si potrebbe dare nessun aiuto".

I comunisti e i lavoratori avanzati considerano come loro dovere, oltre alla lotta per gli scopi ultimi, la battaglia quotidiana per le necessità immediate della classe operaia.

Pietro Scavo

GLI INTERESSI DEI MONOPOLISTI SONO INCONCILIABILI CON GLI INTERESSI DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Quasi 25 anni di politica dei sacrifici e delle stangate ci hanno portato 3 milioni di disoccupati, 10 milioni di persone che vivono in povertà, milioni di giovani che si vedono negato il diritto allo studio e al lavoro.

25 anni di sacrifici e stangate, rifilati ai lavoratori dai governi dei monopolisti, con la collaborazione degli opportunisti dirigenti del movimento operaio di ieri e di oggi, hanno trasferito ricchezze enormi dal lavoro, dipendente ed autonomo, al capitale con il crescere di spaventose concentrazioni e immorali privilegi miliardari.

La politica di Maastricht è l'espressione degli interessi dei monopolisti e dell'alta finanza: "entrare in Europa" significa accrescere le immorali ricchezze di una ventina di "grandi famiglie", mentre i popoli europei vengono sospinti verso la povertà, il degrado e nuove avventure reazionarie e guerrafondaie.

La stangata di 60.000 miliardi prevista nella finanziaria 1997, porterà altri disoccupati, altra povertà, altri giovani senza futuro, altre privazioni per malati ed anziani, mentre il cosiddetto "debito pubblico" crescerà e i monopolisti continueranno ad arricchire.

In essa vi è un solo elemento di novità: l'ulteriore sconvolgimento del sistema delle alleanze del proletariato, un ulteriore isolamento della classe operaia, rimanendo colpiti soprattutto gli strati più deboli della piccola e media borghesia commerciale e produttiva.

Si tratta di un aspetto politico d'inaudita gravità che consente alla grande borghesia di rivolgere il giusto malcontento di questi strati sociali contro il movimento operaio, dando alimento alle spinte di divisione e secessione della Lega Nord scorporatamente finanziata dai monopolisti e da forze imperialiste.

Quando cominciarono le prime ristrutturazioni nei settori delle Costruzioni e delle Confezioni, volte a cacciare gli operai dalle fabbriche, mentre il Governo preparava le prime "stangate", col ministro Ferrari Aggradi che sul Corriere della Sera del 18 agosto 1971 dichiarava che "i lavoratori italiani non hanno più voglia di lavorare e... si danno malati", Nuova Unità del 16 settembre 1971 così ammoniva: "La crisi della borghesia è clamorosamente scoppiata a livello mondiale. Con il crollo del sistema monetario, fondato sul dollaro, il caos del sistema capitalista ha fatto un nuovo passo avanti investendo tutta la sfera degli scambi internazionali. La bufera scatenata dagli imperialisti americani, sta rapidamente raggiungendo gli altri paesi e si può stare sicuri che al popolo italiano toccherà pagare a caro prezzo".

25 anni di approfondimento della crisi generale del capitalismo, di lenta ma crescente riduzione della produzione mondiale dei beni e dei servizi popolari, nel corso dei quali si è venuto formando un'eccedenza di capitali finanziari che hanno trovato comoda e lauta remunerazione nell'acquisto dei titoli di stato.

Si calcola che in questo periodo siano stati pagati circa 1,5 milioni di miliardi di interessi sui titoli posseduti dalle grandi banche, dalle "grandi famiglie" e dai grossi speculatori finanziari. È un caso che questa somma corrisponda alla cifra complessiva delle stangate che i governi hanno rifilato ai lavoratori ed alle

forze produttive del paese? È un caso che il rapporto tra "debito pubblico" e Pil, che nel 1971 era del 40,17%, sia attualmente più che triplicato? Non è immorale che lo Stato italiano debba pagare 200.000 miliardi



all'anno di interessi per capitali "esuberanti", mentre viene ridotta la produzione di beni e servizi popolari e ci si accanisce contro i pensionati e gli ammalati?

Vista la gran voglia di tornare a Marx, sarebbe molto utile, in proposito, andare ad approfondire quanto è detto nella sua opera "La lotta di classe in Francia".

In ogni caso, sarebbe augurabile che su questo argomento ci fossero compagni economisti disposti a svolgere un lavoro accurato e scientifico, volto a sbugiardare quanto vanno dicendo i soliti economisti borghesi e revisionisti, lautamente pagati proprio dai monopolisti.

È necessario uscire da questa politica suicida, battere altre strade: gli interessi dei monopolisti sono inconciliabili con gli interessi della società contemporanea.

I dirigenti del movimento operaio e delle forze di sinistra non possono continuare a far fuggire impossibili conciliazioni: è necessario riprendere con decisione la difesa degli interessi immediati e generali della grandissima maggioranza della società e isolare e combattere quelli dei monopolisti, degli speculatori e dell'alta finanza.

La strada giusta è quella della lotta all'evasione fiscale e ai grossi speculatori finanziari, quella della confisca dei beni accumulati con la corruzione, la criminalità, l'illegalità, quella della riduzione delle spese militari, quella della lotta per lo scioglimento della Nato e per la cacciata delle navi e di tutte le forze militari Usa, quella dell'unità del popolo e della lotta contro i monopolisti.

Sollecitiamo una forte mobilitazione di tutte le forze autenticamente comuniste affinché venga sconfitto questo tentativo ignobile: dividere le popolazioni spingendole verso lotte fratricide è immorale.

I comunisti devono sentirsi i difensori di ogni oppresso e vessato, devono in ogni circostanza operare per unire la grande maggioranza dei lavoratori e di tutti gli strati sociali per isolare al massimo le forze monopoliste e fasciste ed aprire una prospettiva nuova all'intera società.

Nelle circostanze attuali devono organizzare e mobilitare tutte le energie del movimento operaio e dei suoi naturali alleati allo scopo di sconfiggere la politica dei monopolisti per opporsi alla loro "Europa di Maastrich" e lottare per l'Europa della classe operaia e socialista, dagli Urali all'Atlantico.

Ennio Antonini

NINO PINO, UN COMUNISTA LIBERTARIO

È uscito in questi giorni, a cura delle Edizioni Sicilia Punto L di Ragusa, il volume "Nino Pino: gli eroici furori (vita di un libertario)" di Antonio Catalfamo. Lo segnaliamo ai nostri lettori de *La via del comunismo*, in quanto rivista "contro", perché nessun veicolo letterario o giornalistico, specie della cosiddetta "sinistra istituzionale", spenderà un rigo per farlo conoscere.

Vale veramente la pena leggerlo questo libro, in quanto ci fa scoprire, in questo angolo della Sicilia (Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Messina), un personaggio come Nino Pino, legato all'antifascismo militante che, pur avendo origini borghesi ed essendo un intellettuale, forma un tutt'uno inscindibile col popolo e guida i contadini poveri nella lotta per la riforma agraria, partecipando con ruolo di primo piano al movimento di occupazione delle terre incolte.

Si è avuta una così copiosa massa di dirigenti contadini grazie alla semina tenace di uomini come Pino, fortemente impregnati di grandi ideali. Egli è stato antifascista più volte incarcerato durante la dittatura mussoliniana, prima anarchico, poi dirigente comunista e deputato al parlamento nazionale, nelle fila del PCI, dal '48 al '63. Negli anni '70, però, ha lasciato il partito, perché ostile al "compromesso storico" di Enrico Berlinguer, liquidatore del comunismo, ed è ridiventato un comunista libertario. Il "compromesso storico" non ha scosso solo la coscienza di Pino, ma anche quella di tanti altri comunisti di vecchia data, come Ambrogio Donini (amico fraterno del Pino), Ludovico Geymonat, Raffaele De Grada, e il sottoscritto, così come quella di migliaia di oscuri partigiani e comunisti del nostro Paese. È stata tutta una generazione di uomini e donne di alti valori, che non conia-

vano slogan come "siamo un partito di lotta e di governo", perché non condividevano la doppiezza, il machiavellismo deterioro, che hanno rifiutato per linearità di pensiero, come Nino Pino.



Portella della Ginestra, maggio 1947. I familiari delle vittime della strage.

Se oggi l'archivio di Pietro Secchia è salvo lo dobbiamo a uomini come Donini. Uomini che uscivano dalla Resistenza, quella vera, fatta d'azioni audaci non di parole, mentre gli "antitotalitari" spesso non avevano il coraggio e l'energia per sopportare i costi della lotta per la libertà e la democrazia.

Nino Pino diventa comunista attraverso la Terza Internazionale, io divento comunista attraverso uomini come Nino Pino e le mie responsabilità le ho sempre assunte fino in fondo, contro la viltà e il machiavellismo. Un altro grande siciliano, come Pino, Leonardo Sciascia, scriveva: "L'Italia è un Paese senza verità: bisogna rifondare la verità se si vuole rifondare lo Stato". E questo libro di Antonio Catalfamo serve a ristabilire la verità storica, a richiamare l'attenzione su un personaggio volutamente dimenticato, perché scomodo, dalla "sinistra di governo". Ed io, che sono un contadino con la licenza elementare, mi onoro di rendere omaggio al compagno Pino, docente universitario e dirigente comunista. Questa unità tra operai ed intellettuali significa che la lotta per il comunismo continua.

Angelo Cassinera

Per richieste di copie versare L. 6.000 sul ccp n. 10167971, intestato a Giuseppe Guerrieri, Vico Leonardo Imposa, n. 4 - 97100 Ragusa.

GIUSEPPE ALBERGANTI: UNA VITA PER I LAVORATORI E PER IL COMUNISMO

Per i tipi delle Edizioni Lei uscirà in ottobre il Quaderno di nuova unità n. 8, *Giuseppe Alberganti: una vita per i lavoratori e per il comunismo*. Si tratta degli atti del Convegno che il Centro Lenin Gramsci tenne alla Camera del lavoro di Milano il 3 maggio 1995 con aggiunta un'ampia appendice, nella quale sono pubblicati gli scritti editi ed inediti di Alberganti.

Come si sa, recentemente, il nome del compagno Alberganti è riapparso più volte sulla stampa nazionale; basta guardare le numerose recensioni dedicate al bel libro *Autobiografia di un sovversivo*, edito dai Quaderni dell'Archivio della Cgil di Milano e curato da Massimo Bianchi. A ciò si aggiunge ora il libro che sta per uscire, che crediamo contribuirà ancor più a sottolineare l'importanza del ruolo di comunista svolto da Giuseppe Alberganti nella sua lunga vita politica.

Egli, da marxista-leninista qual era, attraverso la riflessione e la storicizzazione dei nuovi processi politici in corso negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, ed in particolare negli anni successivi alla scomparsa di Giuseppe Stalin, assunse un atteggiamento creativo ed avanzato tipico dei comunisti. Nello specifico delle questioni immediatamente politiche, illuminante fu il dibattito, scaturito proprio da Alberganti, sulle questioni organizzative legate alla nuova struttura cittadina milanese (Comitato cittadino). La storia di questa nuova struttura politica organizzativa del partito comunista, Alberganti la introduce in un suo documento (inedito nel libro),

"La crisi italiana non può essere risolta che coll'azione delle masse lavoratrici. Sul terreno degli intrighi parlamentari non vi è possibilità di liquidazione del fascismo, ma solo di un compromesso che lascia padrone la borghesia ed il fascismo armato al suo servizio. Il liberalismo, anche se innestato dalle ghiandole della scimmia riformista, è impotente. Appartiene al passato".

A. Gramsci

attraverso una serie di interrogativi. Egli si chiede se il processo rivoluzionario deve essere diretto dalla classe operaia o dalla piccola borghesia. Questo vuol dire che la direzione è della classe operaia, essa viene assolta con un partito a tre istanze:

- 1) quella sovrana presente nei luoghi di lavoro (cellula);
- 2) quella intermedia di direzione (federazione);
- 3) quella suprema (comitato centrale). In questo funzionamento scientifico di classe, semplice e limpido, si articolano i comitati cittadini, di zona e regionali su basi di coordinamento specifico che non interferiscono nel processo decisionale delle "tre istanze". Viceversa, se la direzione l'assume la piccola borghesia, allora questi organismi di lavoro, inserendosi nel lineare funzionamento delle istanze, lo "revisionano" e lo burocratizzano,

lo complicano staccando il partito dalla classe operaia e dalle masse, consegnandolo all'influenza del putrescente sistema della borghesia.

Indubbiamente, Alberganti sentì l'importanza di una struttura come il Comitato cittadino e la funzione di "coordinamento", ma non avvertì immediatamente il pericolo che correva "l'architettura leninista a tre istanze" tanto che, cadendo tale nuova struttura nelle mani dei moderni revisionisti del Pci, (la storia in questi ultimi anni ce lo ha dimostrato) è stata usata come una sorta di ariete per scardinare dalle fondamenta e liquidare definitivamente lo stesso Pci. Alberganti, sia pure con grande difficoltà, si accorse in tempo di un tale pericolo, per questo iniziò una coraggiosa lotta politica interna ed esterna allo stesso partito, tanto che oggi, chi seriamente voglia comprendere la dinamica tra marxismo-leninismo e revisionismo in Italia non può non ricorrere alla comprensione del pensiero e dell'opera del compagno Giuseppe Alberganti.



DALL'ESKIMO AL FRACH!

Sul n. 18 di *Panorama* del 1996 vi è un interessante servizio dal titolo: *Anni '70: nasce una generazione contro il potere. Anni '90: gli ex ragazzi del Sessantotto sono al potere*.

Il titolo, secondo me, sarebbe stato più azzeccato se fosse stato: "I voltagabbana sono oggi al potere". Questo sì avrebbe rispecchiato la verità. Ma si sa cos'è *Panorama* e chi sono i suoi padroni, per cui nessuno oggi si scandalizza nel verificare che chi scrive su quel giornale sono gli anticomunisti non dell'ultima ora, anticomunisti che spesso fanno apparire questo loro tipico atteggiamento di "anti" attraverso frasi scarlatte e in nome anche di un loro presunto "comunismo".

Fra costoro, e proprio in relazione al numero del giornale citato, ci sono: Edo Ronchi, attuale ministro dell'ambiente del governo Prodi; il deputato verde-cattolico Marco Boato; e ancora Gad Lerner, vice direttore del giornale targato Fiat *La stampa*; Valter

Veltroni, di provenienza politica indefinibile ma sempre rampollo della borghesia; Chicco Testa, oggi boss dell'Enel, ma ieri leader di Lotta continua; Francesco Rutelli, da sempre anticomunista (per la verità, in sintonia col suo maestro Pannella, non lo ha mai nascosto). E poi tanti e tanti altri, tutti ex di Lotta continua finiti nel calderone padronale, penivendoli pagati un tanto al rigo come Paolo Liguori, Luigi Bobbio, Adriano Sofri. Oltre a questo gruppo di "ex" c'è poi quello rampante degli ex Pci, fra cui il sindaco di Napoli Piero Bassolino, il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, il ministro Pier Luigi Bersani, altri ancora.

Un caso a parte è quello di Massimo D'Alema, frondista di sinistra sin dagli anni della Fgci. Di lui, Miriam Mafai ha scritto che è il figlio "migliore" del Migliore, cioè di Togliatti. Sia D'Alema che Occhetto sono eccezionalmente indicativi di ciò che non deve essere l'umanesimo comunista. Infatti, su questo terreno, costoro non hanno eguali. Ad esempio è bastato un piccolo colpetto al cuore di Natta, perché quest'ultimo fosse immediatamente licenziato da segretario generale del partito (ci fosse almeno andato da solo qualche tempo prima, e la figura fatta

sarebbe stata migliore!). E ancora, continuando su questo versante, è bastato un piccolo raffreddore ad Occhetto (venutogli subito dopo una batosta elettorale) che immediatamente è stato sostituito dal D'Alema ultima versione. Insomma, ho citato tutto ciò per dire che il cinismo, e non solo quello di marca politica, fra questi giovinotti rampanti, appare essere la loro dote superiore.

Questo, a grosso modo, è il quadro degli ex ragazzi del Sessantotto, che oggi sono al potere. Tutti costoro, e con loro molti altri di livello appena inferiore, si erano mimetizzati nell'area contestataria del Sessantotto, composta da milioni di giovani autenticamente su posizioni di contestazione del potere democristiano e che finirono col pagare, loro sì, un alto prezzo per la loro ribellione: dal '68 al '75 più di 44.000 giovani contestatori passarono dalle carceri democristiane, decine e decine furono quelli ammazzati dai fascisti e dalla polizia di Kossiga e di Andreotti. Valgano per tutti le morti per mano fascista e poliziesca di Roberto Franceschi, Claudio Varalli e Giuseppe Pinelli.

Intanto loro, i rampanti e i voltagabbana, poltrivano nei salotti bene della politica: mai un graffio, mai una manganellata, mai una notte in una cella. Lorisignori studiavano il comportamento delle masse, facevano analisi sociologiche e al posto di Marx leggevano Machiavelli nella prospettiva di diventare loro i moderni Principi, armati di corazza e di cinismo politico. Il loro fine era il potere in quanto tale, cioè potere borghese, potere padronale. Il "migliore", si fa per dire, di questi giovani rampanti, mi è parso essere Vincenzo Vita, di estrazione teorica operaista (da Avanguardia operaia passò a Democrazia proletaria, e da questa al Pdup per il comunismo prima, al Pci poi). Vita è oggi uomo di punta del Pds e stratega dei mezzi di comunicazione. È un qualcosa presso il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Uomo senza scrupoli e senza ideali è teso solo a farsi una pensione molto "onorevole". Fra tutti i rampanti del potere c'è anche Sergio Staino, l'unico, ma veramente l'unico, a provenire dalle file influenzate dai marxisti-leninisti (egli però non lo è mai stato). Ha fatto la sua scalata legandosi al carro del Pci prima, a quello del Pds poi.

Nell'articolo di *Panorama* citato, M. Mafai si domanda: sapranno questi giovani ex ragazzi del Sessantotto essere all'altezza della vecchia guardia, cioè di un Togliatti che subito

dopo il 1945, aveva 52 anni, di un Luigi Longo che ne aveva 45, di un Secchia che ne aveva 42, di un Pajetta che ne aveva 34? Accostare questi grandi nomi di politici agli attuali "figli dei fiori" è semplicemente insensato per il solo fatto che il gruppo di politici post-resistenziali del 1945 aveva nella testa l'idea di una via per la realizzazione di una società socialista, mentre questi ex si danno da fare per puntellare una classe dirigente imperialista in fase di putrefazione, i cui miasmi contaminano grandi fette della società civile da loro stessi scientemente rese asettiche. No! Neanche lontanamente questi portatori dell'*immaginazione al potere* possono essere accostati ai giganti della cultura politica rappresentati da un Togliatti o da un Longo o da un Secchia. Quest'ultimi erano veramente politici autentici, con profondi e radicati principi umani di democrazia e di libertà, di idealità e di coerenza, di dignità e passione politica, che seppero dire di no al fascismo, no alle lusinghe della borghesia, no ai trasformismi opportunistici, no alla svendita della propria dignità personale e politica. Gli ex ragazzi del Sessantotto invece, quelli rampanti per intenderci, sono rotti a tutte le varianti opportuniste e compromissorie. Pur di avere nelle proprie mani un potere qualsiasi non si curano di passare anche sul cadavere della propria madre. Diceva sovente il vecchio saggio e rivoluzionario Giuseppe Alberganti, grande dirigente del Pci prima e del Mls poi: quando si imbocca la strada dell'opportunismo revisionista, quando si fa il primo passo in quella direzione, non è che poi ti fermi e ci rifletti. No, rotoli e rotoli fino in fondo.

Perciò, pensare oggi che gli ex ragazzi del Sessantotto, quelli rampanti per intenderci, possano risolvere i problemi di dieci milioni di nuovi poveri (dati Istat ufficiali) nel nostro paese, pensare che possano risolvere il tragico problema della disoccupazione (oltre il 12%

sul piano nazionale), pensare ad essi come a dei Robin Hood, è più che puerile.

Ma la storia degli ex ragazzi del Sessantotto non è fatta di soli voltagabbana come quelli che ho citato (solo quelli più in vista), perché nel periodo della contestazione vi erano anche altri ragazzi che andavano educandosi sui testi di Marx e di Lenin, sui testi di Ho Ci Min e su quelli di Stalin, come sul libro oggi fondamentale per la comprensione dell'epoca contemporanea, (mi riferisco a *Questioni del leninismo* di Giuseppe Stalin). La maggioranza di questi altri giovani era coerentemente contestatrice del sistema borghese, e a tutt'oggi non ha accettato di comprometersi con esso, mantenendo integra la propria dignità personale, politica ed intellettuale. Questi compagni, finora non sono stati voltagabbana di nulla, ed ancora adesso preferiscono vivere del loro mestiere, rinunciando alle luci del "varietà" politico borghese, che la classe dominante era pure pronta ad offrire loro. Alludo, ad esempio, a giovani allora contestatori come Luca Cafiero (intellettuale di primordine), a Nando Della Chiesa, oggi deputato democratico, a Degli Espinosa, a Gino Strada, oggi in Etiopia fra i medici senza frontiera. Ma con costoro ve ne sono altre migliaia e migliaia di esempi sani e integri da indicare alle giovani generazioni che vengano.

Comunque una cosa è certa: mentre la generazione degli ex ragazzi del Sessantotto, citati dalla Miriam Mafai su *Panorama* in questione, è una generazione collegata ai vecchi trasformisti dei decenni passati (mi riferisco a De Pretis, lo stradellino, tanto per intenderci), dai quali hanno appreso il linguaggio mandarinesco, un linguaggio di mafia applicato alla politica e al "palazzo", che da tempo bazzica nelle anticamere del potere politico, vi è anche un'altra parte della stessa generazione di quella stagione politica che a tutt'oggi è

I CONVEGNI DEL CENTRO LENIN GRAMSCI

Roma 07/12/1996

"NEL XX DELLA MORTE DI MAO TSE TUNG RAFFORZIAMO LA LOTTA ANTIMPERIALISTA E LA DIFESA DEL SOCIALISMO"

Milano 18/01/1997

Assemblea annuale aperta e "LETTERA DEL CENTRO LENIN GRAMSCI PER IL 1997"

Teramo primavera 1997

Conferenza Internazionale su: "IL REVISIONISMO MODERNO E LA LOTTA PER IL SOCIALISMO"

ancora utilizzabile per una sana e robusta battaglia di libertà, di democrazia, di progresso, per il socialismo e il comunismo.

La rivendicazione da parte degli ex ragazzi del gruppo dirigente di Lotta continua e di Avanguardia operaia di avere oggi in Italia una rappresentanza politica staccata dalle masse lavoratrici, la dice lunga su quella loro espressione passata come "l'immaginazione al potere". Ebbene oggi quegli ex ragazzi del Sessantotto sono di fatto al potere, e li vediamo all'opera tutti i giorni: da D'Alema a Edo Ronchi, da Sofri a Boato, a Liguori, a Lerner, a Viale, a Luigi Bobbio, ecc. Tutti costoro diri-

gono enti, amministrazioni pubbliche, grandi giornali, banche e molto altro ancora, e tutti, significativo questo dato di fatto, si sperticano a chi è più antisovietico, a chi è più contrario a quello che veniva definito "socialismo realizzato", a chi è oggi il più anticomunista del cortile. Tutti costoro sbandierano una loro origine di sinistra come alibi per imbrogliare le carte davanti alle masse popolari, davanti ai lavoratori di questo paese, che veramente stanno vivendo uno dei più difficili momenti della storia nazionale. La signora Miriam Mafai, e con lei il gruppo redazionale di *Panorama*, debbono sapere che gli ex ragazzi

del Sessantotto dei gruppi dirigenti di Lotta continua e di Avanguardia operaia, oggi tutto possono essere: banchieri, possidenti, dirigenti di comunità per tossicodipendenti, grandi giornalisti, ecc. ecc., ma mai un Adriano Sofri, un Marco Boato, un Luigi Bobbio, un Gad Lerner, un Paolo Liguori, ecc. ecc. siano stati, sia pure lontanamente, di sinistra. Costoro sono stati solo e sempre quello che noi oggi vediamo: soltanto un manipolo di opportunisti al servizio della più becera borghesia nazionale ed internazionale.

Angelo Cassinera

PER RICOSTRUIRE L'EGEMONIA CULTURALE DEL PROLETARIATO*

Il 7 settembre 1996, presieduto dal compagno Raffaele De Grada, si è riunito il Comitato Scientifico del Centro Lenin Gramsci che ha approvato un importante documento che di seguito pubblichiamo. In esso vengono trattati argomenti attualmente molto ricorrenti nel dibattito fra le forze comuniste. Raccomandiamo ai nostri lettori di farne oggetto di studio e di discussione tra i compagni, tra i lavoratori di avanguardia e i giovani. La battaglia delle idee, la lotta teorica e culturale contro le concezioni borghesi e revisioniste, formano ora l'aspetto principale della più generale lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, contro l'opportunismo e il revisionismo per l'unità dei comunisti e della classe operaia.



Firenze 1° giugno 1947. Giuseppe Di Vittorio apre il primo congresso nazionale unitario della Cgil.

LA SITUAZIONE POLITICA

In campo internazionale assistiamo ad una crescente estensione dei conflitti nazionalistici, fomentati dal neocolonialismo dell'imperialismo Usa, i cui contrasti con le potenze europee e il Giappone si acutizzano pericolosamente.

L'imperialismo statunitense, presente militarmente in tutti i continenti, preme sui paesi che rifiutano il suo diktat, quali Cuba, Iraq, Iran, Libia ed altri, contro i quali attua bombardamenti neonazisti ed i più odiosi genocidi colonialistici come gli embarghi.

In Italia il governo Prodi dell'Ulivo rappresenta un precario compromesso. La borghesia storica l'ha imposto per assicurarsi le succose privatizzazioni delle maggiori aziende pubbliche, minacciate dai potenti concorrenti statunitensi attraverso la destra italiana più filoyankee. I comunisti l'hanno accettato, non senza contrasti, soprattutto per sbarrare il passo alla destra più fascista e per ottenere una tregua politica. L'importante ora è adoperare questa maggiore agibilità istituzionale e sociale per denunciare le nefandezze del capitalismo, smascherare le illusioni liberaldemocratiche dei dirigenti del Pds, rafforzare l'unità dei comunisti e le lotte dei lavoratori, per aprire una prospettiva nuova alla società italiana: il compagno Giuseppe Alberganti raccontava spesso l'importanza che ebbero nel dopoguerra gli incontri tra i parlamentari comunisti e i Consigli delle grandi fabbriche (Alfa Romeo, Breda, Bianchi, Borletti, Pirelli, Falck ecc.), per sviluppare un'ampia azione di massa delle forze di sinistra e democratiche.

Nel Prc i comunisti gramsciani lottano più decisi contro le politiche liberiste di

Maastricht, per il lavoro ed il salario, contro la fascistizzazione presidenzialista e le divisioni leghiste, per lo smantellamento della Nato e la cacciata delle flotte e delle basi militari Usa dall'Europa e dagli altri continenti.

Forze comuniste sparse abbandonano la predicazione astratta, riannodano i legami con la realtà di classe del territorio, considerano con maggiore realismo le difficoltà della lotta per l'unità dei comunisti, si collegano coi filoni più militanti di questa lotta, specialmente coi comunisti gramsciani del Prc.

Le esperienze, che si vanno compiendo in seno al movimento dei lavoratori del nostro paese, indicano che la lotta per l'unità dei comunisti può trovare un terreno comune nella battaglia per la ricostruzione dei Consigli di fabbrica veramente unitari e di un loro coordinamento, tentati spontaneamente anche in alcuni gruppi importanti come Alcatel e Olivetti.

Anche nel recente Congresso della Cgil, principalmente i lavoratori comunisti del Prc si sono impegnati per costruire una "Corrente di classe", strumento organizzativo necessario per contrastare il collaborazionismo dei vertici.

Queste esperienze ci dicono che i lavoratori del nostro paese vogliono difendere e rinnovare lo storico tessuto organizzativo che affonda le sue radici nei Consigli di Antonio Gramsci, nella rete delle formazioni partigiane della guerra popolare di liberazione e nel vasto movimento di massa del dopoguerra, innervati e diretti dalle "cellule" comuniste con splendidi episodi di eroismo politico.

I comunisti gramsciani che attualmente militano nel Prc, nel Pds e in altri organismi nazionali e locali, devono lottare più organizzati e decisi all'interno delle rispettive organizzazioni, trovando una prima e comune base organizzativa nell'unità dei lavoratori comunisti che lottano alla testa di unitari e forti Cdf e di un'unica corrente sindacale di classe.

Il Centro Lenin Gramsci, riaffermando il suo carattere di organismo culturale militante di massa, deve favorire questi indirizzi positivi, all'interno e all'esterno del Prc, superando l'attendismo circa il crollo spontaneo del sistema capitalista immerso nelle sue crescenti contraddizioni, stimolando l'iniziativa politica con analisi tendenti a dimostrare che soltanto un nuovo sistema socialista risolverà le contraddizioni stesse con la sostituzione di un vero stato sociale all'anarchica e brigantesca economia di mercato.

Il Comitato Scientifico del Clg, eletto all'assemblea costitutiva di Milano del 22 giugno 1996, opererà per la militante unificazione culturale delle forze marxiste-leniniste più legate alla concreta realtà di classe.

LA NUOVA PIATTAFORMA CULTURALE

Le elezioni in Russia, in Albania, in Israele ed altri segnali negativi in altre parti del mondo, hanno nuovamente dimostrato che la parte maggiore della popolazione non ha ancora capito che l'imperialismo, che ha il suo fulcro negli Usa, costituisce un fattore internazionale con interventi diretti nelle situazioni dei paesi anche avanzati e che la demolizione del socialismo reale (o realizzato) non è stata la "vittoria" dei popoli contro un sistema corrotto o addirittura sbagliato (caduta del muro di Berlino), bensì il crollo della diga anticapitalista, che consentiva una relativa indipendenza alle varie nazioni.

"Nell'ambito della crisi generale, si sono susseguite, dalla prima guerra mondiale ad oggi, tutta una serie di crisi cicliche, come quella del 1929/33. Dopo la seconda guerra mondiale si sono avute varie crisi che hanno assunto, sempre più, come l'attuale, un carattere cronico, mostrando quale stadio di putrefazione ha raggiunto oggi la società capitalista".

Fosco Dinucci

(Rapporto al 3° Congresso del Pcd'I(m-l),
gennaio '78, Edizioni Gramsci)

Non altrimenti la caduta di Napoleone nel 1815 non rappresentò la liberazione dal tiranno guerrafondaio, ma anche la caduta delle conquiste liberali della Rivoluzione francese.

Questo tragico errore è stato confortato da una cultura (che un tempo si diceva trotskista) che ha fatto considerare l'Urss come "il principale nemico".

Questa cultura ha avuto il suo "alter ego" in un "revisionismo storico", che ha rivalutato il capitalismo sia nelle forme ipocrite del falso parlamentarismo (pronto alle dittature presidenzialiste) sia in quelle più scoperte del fascismo, del razzismo, del neocolonialismo, del nazismo.

Mirabile esempio: il Tribunale militare italiano perdona il supercriminale Priebeke, la Corte dell'Aja perseguita i Serbi che (con tutti i loro rozzi errori) hanno difeso l'unità del loro Paese condannato dall'imperialismo.

Il Centro Lenin Gramsci deve operare affinché

siano chiariti tutti i legami, gli effetti, le conseguenze dell'imperialismo internazionale, come fecero Lenin e Gramsci, rinnovando le esperienze sulla base dei loro principi.

Oggi non esiste più la bussola dell'Urss e noi siamo un frammento dell'universo comunista da ricostruire.

Noi siamo una piccola cosa, ma ciò che ci distingue dai gruppi e gruppuscoli che si richiamano al comunismo è che abbiamo la coscienza di non essere portatori della verità assoluta ma di doverla ricercare nella dialettica con tutte le altre forze politiche, sociali, culturali e nel legame con la classe operaia.

Le giuste rivendicazioni del contingente, che sono l'anima del Prc, potranno costituire l'argine prezioso contro la sopraffazione capitalista, ma senza la prospettiva del socialismo, basata sui principi del comunismo, saranno condannate a un più o meno fortunato riformismo.

Il problema è quello di restituire alle masse una cultura che non si arresti alla rivendicazione del contingente (economico e politico), ma che riapra la grande fiducia nella società giusta e libera.

Preziosi e ben fatti organi di stampa come "il manifesto", quando si inoltrano nel campo della cultura e del costume, si dimostrano subalterni ai concetti dell'americanismo e del liberismo che, attraverso le televisioni, i giornali, i settimanali, le riviste hanno gravemente disorientato la gioventù creando una condizione di non ritorno alla dialettica delle idee.

GLI STRUMENTI

1) "La via del comunismo" è una pubblicazione (come si diceva una volta) di agitazione e propaganda, che si è dimostrata utile per mantenere un contatto con i "quadri" comunisti, ma piuttosto inefficace nel rapporto con tutto quell'ambito di simpatizzanti che è molto numeroso e socialmente ampio.

Ha risentito i limiti di uno strumento unico che ha dovuto rispondere a molteplici esigenze. Essa può essere finalizzata a "Rivista teorica" militante semestrale che, con maggiore completezza di analisi concrete, affronti i problemi sul fronte della lotta teorica, con uno stile di lavoro informato al confronto e al materialismo storico e dialettico. Direttore politico viene confermato il compagno Pietro Scavo.

2) "Lettera su", iniziata con "Lettera sulla Jugoslavia", con la quale il Presidente Raffaele De Grada, nel giugno 1995, richiamò l'atten-

zione su problemi e pericoli che gli avvenimenti successivi hanno dimostrato, si è rivelata un valido strumento di "pronto intervento" su questioni scottanti dell'attualità politica. Direttore politico di "Lettera su" viene incaricata la compagna Ada Donno.

3) I "Quaderni di Nuova Unità" dovranno occuparsi di approfondimenti tematici in ordine alla lotta teorica. Per approfondimenti tematici sul più vasto fronte della lotta culturale, dovranno essere istituiti i "Quaderni gramsciani". Il compagno Maurizio Nocera viene nominato Direttore politico dei "Quaderni di nuova unità" e dei "Quaderni gramsciani" per i quali dovrà sottoporre al Cs idonei progetti grafici.

4) Quindi, è necessario dotarsi di uno strumento culturale più penetrante, con orientamenti volti a riaprire un vasto dibattito sulla cultura e sul costume.

La "Rivista culturale" militante ("Orientamenti gramsciani?") potrebbe essere un mensile, aggiornata, interessante: riviste così concepite (vedi "Corrente"), hanno promosso movimenti in situazioni difficili, quando sembrava che esse contassero poco o niente. La rivista culturale mensile è la più adatta a sintonizzare la nostra presenza con la situazione attuale. Essa dovrà far sentire la nostra voce in tutti i circoli possibili, nella costante ricerca di un confronto proficuo, di un dibattito aperto e multiforme, soprattutto con le forze del Prc e con il vasto bacino sociale che esso influenza.

Vi sono nel nostro paese circoli ed energie culturali che la deriva revisionista del Pci e del Pds ha disorientato e sconcertato. Si tratta di una vasta galassia culturale alla quale è necessario offrire un impegno nuovo. Verso queste energie dovremo aprirci con la certezza che la gran parte di loro riacquisterà fiducia nelle grandi energie del proletariato.

Con questo spirito il Cs ha affidato ai compagni Raffaele De Grada, Ada Donno ed Ennio Antonini il compito di elaborare una proposta redazionale, investendo il più largo schieramento di forze per la realizzazione di questo obiettivo.

5) Il compagno Gennaro Giansanti viene nominato Direttore politico delle Edizioni del Centro Lenin Gramsci. Esse si occuperanno della ristampa di opere del marxismo-leninismo e della pubblicazione di opere inedite inerenti il suo creativo sviluppo.

6) Raccogliendo i suggerimenti emersi dall'assemblea, affidiamo ai compagni Giuseppe Amata, Ennio Antonini, Antonio

Calabria, Ada Donno e Vito Falcone il compito di istituire un Centro di Formazione Nazionale, da organizzare col concorso di tutte le forze comuniste disponibili, ricercando un coordinamento col Settore formativo del Prc.

L'attività di formazione del Centro dovrà interessare principalmente la conoscenza critica dell'intera esperienza storica del proletariato internazionale. Il Centro dovrà istituire sezioni di studio sulle principali opere dei dirigenti più rappresentativi e sulla conoscenza delle principali risoluzioni dei partiti e dell'Internazionale comunista.

I compagni incaricati di dirigere politicamente le pubblicazioni, d'intesa col rispettivo Direttore responsabile, procederanno alla formazione di stabili redazioni, dandone comunicazione agli organismi dirigenti della società editrice e del Centro Lenin Gramsci. Ogni Redazione formulerà un programma editoriale che porterà alla discussione del Comitato Scientifico.

LE INIZIATIVE

Alla recente assemblea costitutiva di Milano, sono pervenuti 11 contributi scritti sul partito comunista, così come era stato sollecitato nella lettera d'invito.

Questi documenti, insieme a tutto ciò che il Clg è riuscito in proposito a produrre sono stati affidati ad una Commissione diretta dal compagno Mario Geymonat e formata anche dai compagni Sergio Bettio, Ada Donno ed Enzo Proverbio.

La Commissione potrà acquisire altri contributi, avere incontri con strutture del Prc e circoli comunisti, con compagni veterani e giovani. Al termine di questo lavoro e dello studio approfondito dei documenti, essa rimetterà le sue conclusioni al Cs che si occuperà della pubblicazione di una "Lettera sulla costruzione del partito comunista in Italia".

I compagni Giuseppe Amata, Ennio Antonini e Maurizio Nocera, sulla scorta della "Proposta di documento fondativo", pubblicata nel settembre 1993, tenuto conto degli arricchimenti dell'assemblea del 22 giugno 1996, sono stati incaricati di preparare la "Lettera del Centro Lenin Gramsci per il 1997" che, definita dal Cs, verrà portata all'approvazione della prossima assemblea annuale "aperta" del 18 gennaio 1997.

Il Comitato Scientifico esprime viva preoccupazione per gli attentati all'unità ed all'indipendenza nazionale da parte della Lega Nord,

favoriti da forze monopoliste ed imperialiste.

A tal proposito, nomina il compagno Angelo Cassinera, partigiano componente del Consiglio Nazionale dell'Anpi, responsabile di una Commissione formata dai compagni Raffaele De Grada, Mario Geymonat, Maurizio Nocera, Ugo Pisani e Enzo Proverbio. Tale Commissione, in coordinamento e collaborazione con la Presidenza Nazionale dell'Anpi, dovrà studiare un programma di iniziative culturali e di massa da attuare in tutto il paese, ricercando un ampio coinvolgimento di forze sociali e politiche, a cominciare dalle Rsu e dalle strutture centrali e periferiche del Prc.

Esponiamo le maggiori iniziative culturali militanti che sono in programma, auspicando che esse incontrino la collaborazione del Prc e di quanti si battono per la riaffermazione degli ideali comunisti e dell'egemonia culturale del proletariato nella società contemporanea:

"L'esistenza di una classe dominante diventa ogni giorno di più un ostacolo per lo sviluppo della forza produttiva industriale ed un ostacolo altrettanto grande per lo sviluppo della scienza, dell'arte e specialmente delle forme civili dei rapporti umani. Non ci sono mai stati più gran tangheri dei nostri moderni borghesi."

F. Engels

1) Manifestazione nazionale a Roma in novembre 1996 su "Nel XX della morte di Mao Tse Tung rafforziamo la lotta antimperialista e la difesa del socialismo";

2) Conferenze a Pavia, Teramo, Lecce e Potenza, ottobre 1996, su "Gramsci e la costruzione del partito comunista in Italia";

3) 18.01.1997, a Milano, Assemblea annuale aperta e "Lettera del Centro Lenin Gramsci per il 1997";

4) Primavera 1997, a Teramo, Conferenza Internazionale su "Il revisionismo moderno e la lotta per il socialismo".

OSSERVAZIONI SUL PARTITO COMUNISTA

Nel dibattito dell'assemblea di Milano, molti compagni hanno trattato problemi inerenti il partito comunista.

Nel concludere questa riflessione, il Comitato Scientifico riafferma il suo impegno "culturale" verso questa decisiva questione, nella consapevolezza che la sua soluzione riguarda l'intero schieramento delle forze autentiche

mente comuniste del paese, che si battono attualmente, purtroppo in modo sparso, in diverse organizzazioni.

In proposito l'esperienza storica insegna che i comunisti hanno ottenuto successi quando si sono battuti in modo organizzato: sia quando, agli inizi del secolo, agendo in modo organizzato all'interno del Posdr (e in Italia del Pcd'I), costruirono il primo partito comunista sconfiggendo gli opportunisti populistici, economicisti e settari; sia quando, per quasi quarant'anni, nel rigoroso rispetto della democrazia e della legalità statutaria del partito, hanno costruito il socialismo e sconfitto il fascismo e ogni opportunismo.

Diversamente, i guai per il movimento comunista internazionale sono cominciati quando i comunisti non hanno saputo reagire "in modo organizzato" contro le violazioni delle norme leniniste e della legalità statutaria del partito, perpetrate dai revisionisti moderni, i quali hanno abusato delle loro posizioni di direzione: si tratta di soggettivismi, limiti e debolezze che ancora esercitano un'influenza disgregante e che vanno rapidamente superati.

Lenin scrisse che non può esservi un partito rivoluzionario senza una teoria rivoluzionaria e che prima di unirsi bisogna definirsi. Gramsci a sua volta ammonì che è più facile formare un esercito che formare dei capitani e che "...l'esistenza di un gruppo di capitani affiatati, d'accordo tra loro, con fini comuni, non tarda a formare un esercito".

I problemi che abbiamo cercato di affrontare sono una parte piccola della lotta teorica e culturale che bisogna sostenere per applicare creativamente la teoria rivoluzionaria marxista-leninista del proletariato alle necessità attuali della lotta di classe.

Ancora più difficile, trattandosi di mettere assieme uomini che quarant'anni di revisionismo hanno diseducato e diviso, ci appare la formazione di un "gruppo dirigente", di "capitani" affiatati.

La storia dei comunisti suggerisce in proposito (*Iskra*, *Ordine nuovo*) l'importanza di un comune lavoro culturale:

- *comune*, in quanto la collegialità è essenziale per esprimere gli interessi e la concezione dell'uomo e del mondo della classe operaia;
- *lavoro*, perché il proletariato unisce nell'unica attività umana quanto le classi sfruttatrici hanno diviso in "teoria" e pratica;
- *culturale*, perché per "affiatarsi" ci pare tuttora importante cominciare a definirsi in un comune lavoro culturale militante.

Il basso livello di coscienza politica delle masse, la grave divisione della classe operaia e delle forze comuniste del paese, un primo bilancio della trentennale lotta contro l'insidiosa doppiezza del revisionismo moderno italiano e lo stato attuale dell'internazionalismo proletario, suggeriscono questi orientamenti:

- a) massima duttilità nel processo di costruzione quotidiana, poggiando sulle lotte unitarie e sull'esperienza dei lavoratori comunisti delle grandi fabbriche presenti nelle regioni del paese;
- b) massima fermezza nel progetto di costruzione di un "forte ed unico partito comunista di quadri e di massa", superando le astratte scorciatoie di "partitini" staccati dalla classe operaia;
- c) massimo sostegno all'unificazione "culturale" delle forze marxiste-leniniste come contributo prioritario all'unità "politica" dei comunisti, alla fondamentale unità della classe ope-

raia ed alla più vasta unità delle forze di sinistra e democratiche.

Giulianova, 7 settembre 1996.

*Il Comitato Scientifico
del Centro Lenin Gramsci*

* *Alla direzione del Centro Lenin Gramsci sono pervenute lettere da parte dei compagni Giacomo Adduci, Adolfo Amoroso, Aldo Bernardini e Giuseppe Mariani, i quali esprimono rilievi critici sul documento. Premesso che i compagni Adduci, Amoroso e Bernardini non hanno partecipato alla riunione del Cs del 7 settembre, informiamo che le preoccupazioni comunicate riguardano principalmente la completa autonomia del Cig nei confronti del Prc e certi riferimenti "privilegiati" verso quest'ultimo contenuti nello stesso documento. Per tali ragioni i compagni Adduci, Amoroso e Bernardini si sono autosospesi dal Cs in attesa di chiarimenti.
Al Cs previsto per il 7 dicembre a Roma, le questioni che i compagni hanno posto saranno approfondite con la loro preziosa ed unitaria partecipazione.*

Il Presidente
Raffaele De Grada

COSTRUIRE FORTI ED UNITARI CONSIGLI CON ALLA TESTA GLI OPERAI COMUNISTI UNITI*

A causa soprattutto del tradimento dei dirigenti revisionisti kruscioviani, la borghesia monopolistica internazionale è riuscita a scompaginare il Campo socialista, con a capo l'Urss, nata dalla Rivoluzione d'Ottobre. Nel secondo dopoguerra, la borghesia monopolistica internazionale, dopo aver evitato l'allargamento del Campo socialista all'Europa occidentale, si è accinta a raccogliere e unire le proprie forze per passare negli ultimi decenni dalla difesa all'attacco contro il movimento operaio. Essa non solo mira ad eliminare ogni traccia di socialismo nel mondo, ma intende annullare tutte le conquiste sociali, economiche e politiche che il movimento operaio ha realizzato con dure lotte e sacrifici. Essa cerca, inoltre, di scaricare sulle masse lavoratrici e popolari di tutto il mondo tutte le conseguenze della politica di accumulazione delle ricchezze.

Questa generale offensiva capitalistica nel nostro paese ha condotto a uno sfruttamento più accentuato e più intensivo delle masse salariate, a un impoverimento progressivo

della popolazione, impoverimento che si estende man mano dalla classe operaia fino a piccoli e medi produttori e commercianti. La caccia al massimo profitto si è così accentuata nei capitalisti italiani, i quali hanno perfezionato una organizzazione scientifica, sistematica e di supersfruttamento.

Il rapido sviluppo della tecnica e delle forze produttive è accompagnato dalla crescita della disoccupazione di massa, dal rafforzamento nella direzione della vita economica del dominio monopolistico, dall'estendersi dell'intervento dello stato nell'economia e, in pari tempo, dal decentramento produttivo. Questo decentramento ha condotto a un considerevole sviluppo delle piccole attività pro-

"Il marxismo, in quanto scienza, non può restare sempre nello stesso punto, esso si sviluppa e si perfeziona".

G. Stalin

duitive, con fenomeni di arricchimento di ristretti strati sociali e di impoverimento di molti altri. Il progressivo estendersi del dominio del capitale monopolistico riduce continuamente le possibilità di occupazione, in modo da fare delle piccole attività produttive, compreso il lavoro a domicilio, un'alternativa alla disoccupazione totale e parziale.

Oggi è molto evidente come la ristrutturazione delle grandi fabbriche, cominciata agli inizi degli anni '70, è stata operata non per esigenze di maggiore efficienza ed economicità, ma al solo scopo di dividere la classe operaia ed accrescere i profitti monopolisti. Questo strumentale decentramento produttivo, fatto di una miriade di piccole attività che lavorano per la fabbrica principale, oltre ad avere indebolito la forza di coesione sociale della classe operaia, ha scaricato sul territorio il peso di un traffico sconsiderato di cose e di persone, di nocività e inquinamenti che minano gravemente l'equilibrio ambientale e la stessa salute delle collettività residenti.

Attraverso il decentramento produttivo, i monopolisti, approfittando della loro posizione di assoluto dominio, hanno imposto forme di illegalità economica che hanno incentivato il «lavoro nero», sottopagato, senza copertura assistenziale e previdenziale, anche nel Nord del paese. Esso ha enormemente allargato lo strato di lavoratori indipendenti che forniscono servizi con l'utilizzo della moderna tecnologia informatica e telematica, esposti anch'essi alla totale volontà dei monopolisti.

Uno degli elementi fondamentali che ha contribuito a rafforzare il dominio dei gruppi monopolistici privati è l'intervento dello stato nell'economia. Infatti un ruolo specifico e crescente ha avuto il continuo estendersi dell'intervento dello stato nell'economia, sia nelle forme tradizionali (indirizzi della finanza e della spesa pubblica, controllo del credito, dazi doganali, ecc.), sia nelle forme più «moderne» (intervento nella produzione e commercializzazione, nazionalizzazione delle aziende in crisi, privatizzazione delle aziende pubbliche efficienti, credito a tasso agevolato, fiscalizzazione degli oneri sociali, contributi per la ristrutturazione aziendale, ecc.).

Nello stesso tempo si accentuano le tendenze alle restrizioni delle libertà democratiche e del libero funzionamento degli istituti democratici con tentativi di riabilitazione del fascismo. Le leggi elettorali sono state sottoposte a «riforme» in senso peggiorativo, che violano il principio della rappresentanza proporzio-

nale e consentono ai fascisti di riciclarsi come «democratici». Si chiede con forza di revisionare la Costituzione nata dalla guerra popolare contro il nazifascismo. Si vorrebbe una Costituzione che liquidi praticamente il regime parlamentare e lo sostituisca con un sistema presidenziale. Sempre più limitata è la funzione legislativa del Parlamento, e il diritto di promulgare leggi passa sempre più nelle mani del potere esecutivo asservito ai monopoli.

In questo contesto un valore fondamentale assume la creazione dei Consigli di fabbrica gramsciani. Essendosi riscontrato nel funzionamento dei CdF (o Rsu) delle deviazioni, storture e false interpretazioni, crediamo di dare un contributo per evitare che essi possano commettere errori e deviazioni.

«Se la classe operaia cedesse per virtù nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande.»

K. Marx

I CdF sono organismi unitari. Loro compito principale è quello di unire, portare alla lotta politico-rivendicativa, tutti i lavoratori dell'azienda. Nei Consigli non devono trovare posto gli opportunisti e i conciliatoristi. Ogni criterio rappresentativo dei sindacati deve essere assolutamente escluso. Tale criterio infirmerebbe la democraticità del Consiglio stesso. Un Consiglio rappresentativo dei sindacati, non sarebbe altro che un organismo sindacale, cioè della parte organizzata della massa lavoratrice e non di tutti i lavoratori della fabbrica. Quindi ne devono far parte solo gli elementi più rappresentativi, più combattivi e che hanno a cuore gli interessi dei lavoratori e sono decisi a difenderli.

Dalle condizioni di sfruttamento dei lavoratori nella fabbrica deve partire ogni iniziativa di lotta che voglia tendere all'unità dei lavoratori nella fabbrica con i lavoratori in cassa integrazione, in mobilità o licenziati, con i lavoratori a domicilio e delle piccole fabbriche dell'indotto, con i potenziali alleati e con le masse democratiche e progressiste. Specialmente verso i grandi gruppi, i CdF e i loro coordinamenti, devono far valere la loro forza organizzata nel farsi carico anche di questo vasto strato di lavoratori indipendenti e delle piccole imprese, sostenendo le loro richieste economiche e le loro esigenze assi-

stenziali e previdenziali.

Ciò rafforza il sistema di alleanze sociali della classe operaia e isola la politica della borghesia monopolistica e finanziaria. La politica padronale profondamente contestata dai lavoratori offre agli organismi unitari di base, i motivi di definire una linea di iniziative di lotta che si saldi con gli interessi dei lavoratori a domicilio e delle piccole attività produttive dipendenti dalla fabbrica. Decentramento produttivo, organici, programma aziendale, ambiente di lavoro, salute, produzione, produttività, ecc., sono tutti elementi di fondo su cui il Consiglio si deve impegnare a conoscere bene per orientare i lavoratori nella lotta. Il terreno su cui oggi lotta la classe operaia diviene sempre più avanzato; la conquista di obiettivi anche parziali assume importanza sempre più rilevante, a volte può essere decisiva per arrestare l'offensiva capitalista. I legami tra lotte rivendicative ed economiche e la lotta per la difesa delle libertà democratiche, la lotta contro la politica antipopolare del governo, si stringono sempre più e ogni battaglia combattuta dal proletariato investirà e si ripercuoterà largamente su tutte le sfere della società. Per questo la lotta si fa più acuta e l'organizzazione dei Consigli di fabbrica diviene un'esigenza fondamentale. Ai comunisti, ai lavoratori d'avanguardia, spetta il compito di mettersi alla testa degli operai per dar vita ai Consigli di fabbrica gramsciani. L'unità dei lavoratori comunisti alla testa dei CdF, saldandosi con l'azione delle forze comuniste e progressiste, deve operare anche per un loro stabile Coordinamento sul piano nazionale, continentale e internazionale, a cominciare dalle multinazionali. Solo questa forte ed organizzata struttura del proletariato internazionale, irrobustita dall'azione dei comunisti, potrà attrarre ed esprimere un potenziale di forze nazionali, economiche, sociali e culturali capace di fronteggiare e sconfiggere le devianti centrali monopolistiche ed imperialiste, di difendere le libertà democratiche, di affermare l'unità e l'indipendenza nazionale.

Lavorare per il rafforzamento, la costruzione e il coordinamento dei Consigli di fabbrica gramsciani è oggi il compito principale dei comunisti.

Consigli di fabbrica di tutti i paesi, coordinatevi!

Pietro Scavo

* Si tratta di una «Lettera su» non pubblicata per ragioni economiche.

3° CONGRESSO DEL PRC

GIUSEPPE AMATA

Bozza di Mozione sui Compiti generali per il III Congresso del Partito della Rifondazione Comunista, presentata al Cpn del 21.09.1996.

Premessa. Il Comitato Politico Nazionale del 30 giugno - 1° luglio, convocando il III Congresso, ha assegnato ad esso valore strategico per lo sviluppo del Partito. Pertanto di strategia dobbiamo discutere. Il significato di questa mozione non è quello di racimolare voti, quanto di contribuire con la massima chiarezza all'approfondimento della discussione.

Nel mondo è da tempo che vengono alla ribalta le seguenti contraddizioni:

a) imperialismo-popoli oppressi, con dominio del Nord sul Sud del mondo;

b) capitale-lavoro, con aumento del saggio di sfruttamento della forza-lavoro e l'impoverimento delle masse in ogni paese capitalistico;

c) contraddizioni interimperialistiche che, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, nella ripartizione delle sfere di influenza determinano sconvolgimenti degli stati nazionali, tentativi di formazione di stati multinazionali guidati dal capitale finanziario, come l'Unione europea, integrazioni economiche e commerciali, accelerazione della crisi economica, manifestazioni di guerre regionali che possono degenerare in conflitto mondiale;

d) contraddizione città-campagna sempre più esasperata che oltre ad essere elemento caratterizzante della crisi ambientale, determina da un lato la formazione di grandi megalopoli e di metropoli che dissipano la ricchezza, dall'altro l'emarginazione dei piccoli centri urbani e rurali che invece producono quella ricchezza.

Queste contraddizioni devono essere alla base del lavoro politico del Partito e per la loro soluzione bisogna costruire un partito di quadri e di massa fondato su due principali idee guida, il comunismo e l'ambientalismo, con uno statuto democratico e dialettico e con organismi dirigenti che espletano le seguenti funzioni, abbinando il principio della separazione e del controllo reciproco, del centralismo e della responsabilità degli orga-

nismi territoriali rappresentati dai circoli, a livello inferiore, e dai comitati regionali a livello intermedio con attività di coordinamento dei circoli e di indirizzo per la politica regionale, perché più omogenei nella realtà territoriale rispetto alle federazioni che dovranno essere soppresse, anche perché fonte di burocraticismo, di settarismo e di lotta di fazioni:

1) CPN e Direzione per le decisioni politiche;

2) Segreteria per il lavoro esecutivo;

3) Gruppi parlamentari e consiliari per la rappresentazione nelle istituzioni della linea del Partito;

4) creazione di un'apposita Commissione di *formazione quadri, amministrativa e di garanzia*;

2. Il Partito della Rifondazione Comunista deve esprimere realmente gli interessi dei lavoratori direttamente ed indirettamente produttivi di ricchezza sociale, rappresentandone gli elementi più coscienti, per la trasformazione della società nel rispetto delle condizioni naturali d'esistenza, di cui sono espressione le leggi della termodinamica, della biologia evolutivistica, del materialismo storico e dialettico.

Il programma fondamentale del Partito in questa fase storica è la trasformazione del modo capitalistico di produzione e l'instaurazione di una formazione sociale socialista. Compito di lunga durata è la realizzazione di una formazione sociale comunista.

"Sul piano mondiale l'Internazionale Comunista va ricostruita come nucleo dell'unità della classe operaia al di sopra delle frontiere, unità cementata con il legame fraterno e incentrata sui CdF, a cominciare da quelli delle multinazionali dei vari continenti, per un vasto fronte antimonopolista-antimperialista per la pace, per la prospettiva rivoluzionaria".

Fosco Dinucci

La lotta per la trasformazione della formazione sociale capitalistica (penetrata con l'inizio del XX secolo nell'imperialismo) comprenderà un periodo piuttosto lungo, a differenza di quanto si immaginava in passato, in cui la lotta di classe rappresenterà il motore per lo sviluppo sociale e per impedire lo scatenamento di guerre locali e generali da parte dell'imperialismo per come sta avvenendo in

questo fine secolo, in seguito al crollo del cosiddetto "socialismo reale" nell'Urss e nei paesi dell'est europeo.

Non c'è dubbio che questi paesi, a partire dalla grande Rivoluzione d'Ottobre avevano realizzato delle conquiste esaltanti per le masse popolari, ma poi, sia per l'interrotto passaggio dalla nazionalizzazione alla socializzazione dei mezzi di produzione, sia per la non corrispondenza tra trasformazioni strutturali e sovrastrutturali, sia per la tendenziale trasformazione della classe dirigente in classe dominante di tipo borghese, seppur in presenza di proprietà pubblica, sia per il mancato sviluppo della rivoluzione nell'occidente, sia per altre ragioni ancora, alcune note altre da individuare, hanno visto la tendenziale reintroduzione delle leggi dell'accumulazione capitalistica. Oggi, questa reintroduzione, seppur voluta dall'attuale classe dirigente si scontra sempre più con le basi economiche della società create dalle rivoluzioni, per cui non si può dire con certezza che il processo si concluderà brevemente. Tuttavia, se non si procederà nuovamente ad una nuova rivoluzione questi paesi si avvieranno in una spirale di decadenza e di ristagno delle forze produttive e potranno mettere in discussione la loro attuale base statale.

D'altra parte il sistema capitalistico mondiale se ha vinto qualche battaglia sul socialismo, è penetrato in una crisi senza ritorno, perché, proprio come dicevano Marx ed Engels, i suoi rapporti di produzione frenano lo sviluppo delle forze produttive. Senza contare che di quello che una volta si definiva "campo socialista" sono rimasti in Asia, Africa e America latina dei paesi che, seppur con un processo contraddittorio e con fasi di ripiegamento, esprimono ancora oggettivamente un ostacolo all'espansione dell'imperialismo.

Tuttavia, se il processo rivoluzionario non riprenderà in tutto il mondo il suo cammino l'umanità rischia di penetrare in una fase di decadimento del livello di civiltà raggiunto, come altre volte è successo nella storia, seppur in aree geografiche più o meno grandi. Oggi, la mondializzazione dell'economia e la crisi del sistema capitalistico rischiano di travolgere non solo alcune regioni, ma tutto il pianeta.

3. Il Partito della Rifondazione Comunista deve sostenere l'internazionalismo dei lavoratori direttamente ed indirettamente produttivi di ricchezza sociale, e si deve adoperare,

tenendo conto dell'esperienza storica con i successi e gli errori, per costituire un'organizzazione internazionale dei comunisti per meglio combattere l'imperialismo, che pur avendo al vertice quello americano manifesta altri due poli in formazione, quello europeo e quello giapponese.

L'imperialismo che oltre a sfruttare i popoli sta distruggendo la natura con la continua produzione di merci, spesso inutili ed altamente inquinanti, manifesta nel suo seno, come già individuato da Lenin, contraddizioni dovute al differente livello di sviluppo dei paesi imperialistici, che a volte assumono aspetto antagonistico determinando guerre come quelle già sperimentate (primo e secondo conflitto mondiale, guerre regionali, ecc.).

Da diversi decenni il capitale transnazionale interviene non soltanto negli affari economici di un paese ma anche in quelli politici dettando leggi, regolamenti e negli ultimi anni anche ordinamenti politici che poi i parlamenti nazionali supinamente approvano, delegando ad organismi sovranazionali, come ad esempio l'Unione Europea poteri decisionali. Questa è oggi la linea di tendenza principale, che ovviamente non maschera né le contraddizioni interimperialistiche né le strumentalizzazioni nazionalistiche per dividere i popoli e poterli meglio assoggettare né i fenomeni di guerra che si accentuano.

Tuttavia per poter portare a compimento questo disegno di sfruttamento di materie prime, forza-lavoro e territorio il capitale transnazionale si è dato una sua etica, un codice di comportamento valido per questa fase storica. Quindi, preferibilmente, non più appoggio ai regimi dichiaratamente reazionari, alla Pinochet per intenderci, bensì ai governi e parlamenti che accettano il rispetto dei "diritti umani", valido eufemismo per la libera circolazione delle merci dei paesi imperialistici e soprattutto del capitale finanziario per controllare le borse ed i mercati dei piccoli e medi paesi e realizzare così gli investimenti più vantaggiosi in ogni angolo del mondo, a scapito della ricchezza territoriale di ogni paese e della vita degli stessi ecosistemi urbani ed agricoli che sprofondano in una situazione di degrado, inquinamento termico ed ambientale, di perdita di fertilità e di erosione del suolo con la conseguenza di grandi carestie (vedi l'Africa centro-equatoriale e l'America Latina).

Per quanto attiene alla situazione in tutta l'Europa, dopo il crollo dei paesi del "socialismo reale", bisogna mettere in evidenza il

ritorno alla ribalta con un enorme peso politico della Germania. Soffiando sul fuoco dei nazionalismi e sulle diseguaglianze regionali ed approntando una massa di capitali, la Germania si è ben inserita nei nuovi processi scardinando strutture statali federali, come la Cecoslovacchia, la Jugoslavia (appoggiando apertamente col rifornimento di armi i croati e gli sloveni contro i serbi), la stessa ex Unione Sovietica (dapprima sostenendo economicamente la Russia per disgregare l'Unione Sovietica e poi l'Ucraina per separarla dalla Russia), nonché scuotendo la Polonia con la rivendicazione della minoranza germanica ivi residente, di rivedere i confini dell'Oder-Neisse, rivendicazione appoggiata dai movimenti neonazisti.

Questa azione di grande potenza non si è completata ed è orientata da un lato a disunire del tutto l'Est, l'anello più debole, e colmare quel vuoto prima di altri (fra cui gli Usa), dall'altro lato ad assumere la leadership dell'Unione Europea.

La potenziale formazione di Stati multinazionali, come l'Unione Europea, basati sulla forza del capitale finanziario, ci deve far riflettere. Noi non siamo in grado oggi di dire se questa Unione si realizzerà compiutamente o se le divergenze intercapitalistiche tra Germania e Francia, nel contesto delle contraddizioni interimperialistiche tra USA, U.E. e Giappone, spingeranno la Germania ad una assoluta politica di egemonia sulla scena continentale europea. In ogni caso dobbiamo prestare molta attenzione a questo problema, perché sicuramente determinerà in Europa continui sconvolgimenti.

La sconfitta dell'imperialismo non si può nemmeno immaginare, senza una concezione e una pratica internazionalista da parte dei partiti comunisti.

L'esperienza storica ci insegna che le lotte eroiche del proletariato mondiale dalla Comune di Parigi fino al trionfo delle grandi rivoluzioni del XX secolo, compresa la guerra di resistenza antifascista ed antinazista e quella contro l'imperialismo americano in Corea e Vietnam; e tutte le guerre di liberazione nazionale sono risultate vittoriose, in primo luogo grazie agli sforzi sostenuti dal popolo o dai popoli direttamente interessati, ed in secondo luogo grazie alla solidarietà internazionale ed all'aiuto reciproco dei popoli. Questo grande insegnamento storico non si può dimenticare!

Nella presente fase storica, dopo il crollo dell'Urss, le forze comuniste si trovano in un

processo di riorganizzazione ideologica, politica, organizzativa. Molti partiti si definiscono comunisti, ma pochi sono quelli che richiamano esplicitamente una pratica internazionalista, dimenticando che il primo presupposto del Comunismo è proprio l'internazionalismo. Il virus delle "vie nazionali al socialismo", coltivato nel XX Congresso del PCUS, ha attecchito ovunque e non è facile smantellarlo.

Ma anche sul significato di internazionalismo bisogna intenderci. Esso non può rappresentare soltanto l'unità dei proletari e dei popoli oppressi (pur essendo ciò estremamente importante ed indispensabile) ma anche e soprattutto una nuova visione internazionale dei problemi politici, economici ed ecologici mondiali. L'Internazionale comunista è di conseguenza una urgente necessità storica e non solo una aspirazione dei partiti autenticamente comunisti.

In tal senso, il giusto diritto alla autodeterminazione dei popoli, nell'epoca attuale deve essere inteso non in direzione di una frammentazione degli Stati, in seguito ad esasperate aspirazioni nazionali o tribali, ma dell'unità e della solidarietà secondo quella idea sancita nella prima sezione della Dichiarazione della Carta Costituzionale del 1924 dell'Unione Sovietica (primo esempio di Stato multinazionale fondato sull'eguaglianza dei popoli), cioè a dire la costituzione di una Repubblica socialista sovietica mondiale. Sempre più tale idea dovrebbe essere considerata non come "una grande utopia", ma al contrario, una categoria della storia per avviare una nuova visione dello sviluppo, per un nuovo modo di produzione che coniughi l'eguaglianza sociale con il mantenimento delle condizioni naturali di esistenza.

4. Il Partito non può realizzare i suoi compiti storici se non contribuisce a sviluppare la teoria scientifica nel suo complesso, che è una

*"Sarà dovere di tutti i dirigenti chiari-
re sempre più tutte le questioni teori-
che, liberarsi sempre più completa-
mente dall'influsso delle frasi fatte
proprie della vecchia concezione del
mondo, tenere sempre più presente
che il socialismo, da quando è diventa-
to una scienza, va trattato come una
scienza, cioè va studiato."*

F. Engels

ed una sola, anche se si manifesta in diversi aspetti, e che racchiude tutto il pensiero scientifico acquisito dall'umanità da Archimede a Galilei, Newton, Darwin, e del quale il marxismo, il leninismo, il pensiero di Mao rappresentano a livello filosofico ed economico-sociale la vetta più alta nell'unità inscindibile tra teoria e trasformazione della realtà.

Bisogna comprendere che nel XX secolo le tecnologie sono cresciute più velocemente degli ordinamenti sociali; la ricerca scientifica è stata subordinata al modo di produzione capitalistico e le tecnologie funzionali a questo modo di produzione cercano di eclissare la scienza. La politica indirizzata alla trasformazione della società capitalista rappresenta il concentrato della scienza, la sola che può fare avanzare l'umanità, per bloccare l'attuale fase di decadenza e di rovina termodinamica.

La linea politica che il PRC deve elaborare, pertanto, dovrà essere opera di ingegneria scientifica, economica e sociale (unendo il suo obiettivo strategico, la trasformazione del modo capitalistico di produzione, con un programma immediato fondato sulle lotte e sull'unità delle forze sociali).

Il momento che viviamo è drammatico; peggiorano le condizioni di vita delle masse; crolla l'occupazione; la democrazia conquistata con la Resistenza, sancita dalla Costituzione e difesa con le lotte di massa viene sabotata dai grandi gruppi finanziari che si ristrutturano a livello internazionale e mettono in discussione la stessa unità nazionale oppure viene superata dai nuovi poteri che si stanno costituendo a livello europeo.

Ma il primo quesito da risolvere rimane il modello di costruzione del Partito.

Se il Partito della Rifondazione Comunista si fonda sul modello del "partito di massa" (come era il vecchio PCI a partire dagli anni '50) compromette il suo futuro. Quindi, pur con gli accorgimenti opportuni che dovranno essere tratti dall'esperienza storica (facendo un bilancio della costruzione del Partito comunista dal tempo di Marx ed Engels ai nostri giorni, passando dalle rivoluzioni vittoriose, in particolare la sovietica e la cinese, al processo di restaurazione capitalista in molti paesi ed infine allo scioglimento di molti partiti comunisti) e dalla realtà politica, economica e sociale attuale, si può dedurre che occorre un partito che sia di quadri strettamente legati alle masse e di masse militanti (e non di masse semplicemente tesserate) e combattive che dalle lotte, dall'iniziativa politica e dal



Roma 12 dicembre 1947. Il parlamentare comunista Giuliano Pajetta si oppone ad una carica della polizia durante lo sciopero generale.

lavoro teorico selezionino i quadri dirigenti.

Un partito, quindi, a due livelli, intercomunicanti, laddove i quadri dirigono ciò che decidono insieme alla massa dei militanti, a quella massa che sviluppa un lavoro elementare, primordiale, di iniziativa, di propaganda e di agitazione, che vuole e deve essere partecipe e non rimanere passiva solo perché non possiede tutti gli strumenti della conoscenza scientifica e della capacità organizzativa richiesta invece ai quadri.

Per costruire un Partito con queste caratteristiche è importante sia la formazione ideologica dei quadri, sia il rispetto della democrazia interna fondata sul centralismo.

Sulla formazione, bisogna pensare un metodo d'istruzione dialettico, creativo e non burocratico, basando l'insegnamento sulla pratica della lotta di classe e sull'unità inscindibile tra teoria e pratica nella visione unitaria della scienza. Non esistono, infatti, tante scienze con i propri metodi scientifici; la scienza è una sola, da cui si diramano poi i diversi settori della conoscenza, ed unico è il metodo scientifico, che si compone di tre parti: l'induzione, la deduzione, la verifica della sperimentazione. E la politica comunista non deve rappresentare altro che il concentrato del pensiero scientifico per imprimere alla società i giusti indirizzi.

Sul rapporto tra centralismo e democrazia, bisogna riconoscere che è un problema antico e che non è stato ancora risolto e resterà tale senza un approfondimento scientifico.

Le idee rivoluzionarie in ogni momento della storia umana ed in ogni settore della conoscenza si sono sempre scontrate im-

mediatamente con quelle dei più, che difendevano lo stato di cose esistenti. Ogni innovazione reale e non formale, dunque scientifica, vale a dire ogni innovazione nei rapporti di produzione, nelle tecniche di produzione e nella sovrastruttura politica si scontrerà sempre con la conservazione. Questa è una legge della dialettica. Ed allora un partito comunista deve avere la capacità di tramutare nelle sue norme interne anche questo grande principio della dialettica, permettendo alla minoranza non solo di esprimersi, ma di far maturare pienamente le sue idee per essere verificate nella pratica.

ADA DONNO

Presidente del CdG del Prc di Lecce

Intervento del 30.09.1996 al Cpp del Prc di Lecce.

Dovremmo essere qui per discutere in piena libertà dei documenti congressuali, non pressati da obblighi di pronunciamenti o di schieramento. Invece sento che siamo ancora una volta obbligati ad una logica di schieramento che toglie libertà al dibattito, lo impoverisce e mortifica lo sviluppo dell'elaborazione teorico-politica, intendo la logica di schieramenti contrapposti che precostituisce il risultato. È vero pure che ci sono compagni ai quali è congeniale la contrapposizione, che anzi esistono in quanto si contrappongono. Per quel che mi riguarda, non credo che sia il modo migliore di produrre elaborazione di pensiero nel partito, non credo che sia positiva la cristallizzazione dei ruoli.

Stabilizzare una maggioranza ed una minoranza può tornare comodo: alla maggioranza per ovvi motivi, alla minoranza perché si assicura una "quota di diritto" negli organismi dirigenti, in ogni caso. È questo che a mio avviso ostacola la dialettica corretta nel partito. Le maggioranze e le minoranze hanno senso se si fanno e si disfano volta per volta.

Ho voluto puntualizzare un mio scontento per il modo in cui, ancora una volta, stiamo andando al confronto congressuale. Ma non ho esitazioni, vista la situazione concreta e vagliate le possibili uscite, a dichiarare il mio sostegno alla mozione Bertinotti-Cossutta. Concordo in buona parte col documento. Vi leggo lo sforzo di questo partito di costruire una strategia dei comunisti italiani per la difesa degli interessi della classe operaia e dei lavoratori e lavoratrici in generale, nelle condizioni attuali del movimento operaio, quando abbiamo alle spalle una conclusione non positiva di una fase storica caratterizzata dalla contrapposizione fra i due blocchi, segnata dalla sconfitta, ed un presente grigio in cui l'imperialismo ed il capitalismo sembrano dominare sovrani, invadendo e pervadendo ogni cosa della nostra vita.

Dunque, condivido buona parte, ma dire che mi sento totalmente in sintonia, questo no, non lo posso dire. Non mi muovo, per così dire, all'unisono con il documento, lo dico con serenità e consapevolezza. Ci sono differenze di storie, esperienze, pensieri. La qual cosa non è negativa in sé, beninteso, ma se un documento si propone come sintesi del pensiero dei comunisti qui ed oggi, sento che mancano pezzi importanti di riflessione ed elaborazione già accumulata. Spero che il dibattito congressuale colmerà le lacune, per così dire.

Vi nomino due o tre cose, a mo' di esempio, prese come segnale, o spia, di un'assenza più complessa (vi prego di non farmi il torto di pensare che sto facendo una critica filologica).

Non trovo le parole imperialismo e internazionalismo. Imperialismo è stata, ed è per quanto mi riguarda, una parola importante nella cultura politica dei comunisti. Non è questione terminologica, ma di cultura politica. Mi riferisco, certamente, all'analisi dell'imperialismo elaborata da Lenin, quella cui i comunisti hanno fatto riferimento ed hanno tenuto nel proprio patrimonio ideologico-politico come parte essenziale per la lettura dei fenomeni mondiali e l'elaborazione di

strategie politiche internazionali.

L'imperialismo come categoria economico-politica, come forma moderna di un sistema economico-politico-militare basato sull'inequale distribuzione delle ricchezze fra le nazioni, sull'appropriazione e sfruttamento delle risorse del pianeta da parte di poche potenze in competizione fra loro, sulla rapina a mano armata che si compie quotidianamente a danno dei popoli.

L'acquisizione di questa elaborazione al patrimonio teorico dei comunisti, ma non solo dei comunisti, è stata determinante perché venissero scritte in questo secolo pagine di storia importanti come le lotte anticoloniali degli anni '60. Strettamente legata, e parte integrante, e addirittura fondante di questa elaborazione, è la concezione dell'internazionalismo, quello che si chiama proletario.

L'imperialismo è nominato en passant, quasi fosse una categoria "politico-morale", una sorta di "comportamento ingiusto" dell'Impero statunitense, che agisce con criticabile prepotenza sulla scena mondiale e non un sistema di dominazione economico-militare-politico complesso che determina i rapporti di subalternità del Sud nei confronti del Nord, e quindi la miseria o la ricchezza delle nazioni e dei popoli. Spero di sbagliarmi e di essere smentita.

Consequentemente, l'idea internazionalista è nebbiosa e rischia di confondersi con un generico solidarismo "con i poveri del mondo" di stampo cattolico. È la coscienza profonda che ogni nostra lotta deve andare a rafforzare le lotte di tutti i proletari. Che se difendiamo i nostri salari, le nostre pensioni, il nostro Welfare, questa difesa va accompagnata, con altrettanta passione ed energia con la difesa delle condizioni di vita degli altri popoli, quelli rapinati dal sistema imperialista, siano essi europei, africani, asiatici o americani. A meno che non vogliamo limitarci, compagni, a rivendicare una quota o una fetta più grande della refurtiva. Ed è un'idea che cerca una concretizzazione, innanzi tutto, nella costruzione di relazioni forti fra i comunisti di tutti i paesi del mondo.

Vogliamo pensare che si tratta di assenze casuali o irrilevanti, perché l'analisi della "mondializzazione" contiene gli stessi elementi? Vorrei che così fosse. Per parte mia, dico che non uso volentieri la parola mondializzazione, mutuata da elaborazioni di pensiero "terzomondiste" di varia provenienza (tutte rispettabili ma non mie), e non vedo perché

essa debba sostituire, nel mio discorso, altra parola che già esiste ed esprime compiutamente un pensiero. Mi sembra un cedimento inutile alla Restaurazione di fine secolo.

L'altra assenza, che più immediatamente mi perprime (come direbbe Pintor), perché investe ancora più direttamente il nostro agire politico qui e ora, è quella di una parola chiara e definita sulla NATO, braccio militare dell'imperialismo. Il riferimento è anche qui en passant e, può essere una mia impressione, sfuggente. Compagni, diciamo ancora a voce alta che bisogna sciogliere la Nato? O dobbiamo abbassare la voce su questa questione, per ragioni "tattiche"? Non possiamo leggere il fenomeno della "mondializzazione" senza dire una parola chiara su questo.

Una parola sul secondo documento. Nessuna sintonia col verbalismo rivoluzionario cui non corrisponde il tentativo di costruire una strategia della rivoluzione (a proposito, perché lasciamo che Larizza, D'Antoni e Treu si appropriino di questa parola, mentre noi facciamo i contorsionismi linguistici, inventando "trasformazioni" più o meno radicali per non apparire i soliti comunisti sovversivi?). E nessuna sintonia con la concezione dell'essere partito che traspare da quel documento come luogo di contrapposizioni precostituite. Ho già detto all'inizio il mio scontento su questo.

Capisco che alcuni compagni possano essere abbagliati dal frasario declamante e duro, che taglia i pensieri col coltello e lascia intendere che la contrapposizione in questo partito sia fra i firmatari del secondo documento che vogliono la rivoluzione e quelli del primo che la rifiutano e frenano il movimento di massa che preme. Viene creata artificialmente una contrapposizione falsa. In questo terzo congresso del Prc, non è all'ordine del giorno se fare o no la rivoluzione, ma quale strategia di lotta per i prossimi anni, nell'ambito di quale progetto dei comunisti. Il primo tenta una risposta, il secondo "incarta il vuoto". Se poi considero che per indurre a scegliere il secondo si fa ricorso ad "argomenti" scorretti ed estranei al dibattito ideale, allora davvero non posso avere esitazioni.

"La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitazione di consumo delle masse."

K. Marx

PIO MACERA e altri compagni del Cpp di Teramo

Riflessioni sulla mozione 1

Dopo l'interessante dibattito del Comitato Politico Provinciale di ieri, con spirito costruttivo ed unitario proponiamo che nel documento della Mozione 1 vengano sviluppati i punti seguenti:

1) Europa di Maastricht

I comunisti sono contrari all'unificazione dell'Europa di pochi paesi, secondo gli interessi dei grandi monopolisti. Riteniamo di doverci impegnare per l'Europa dei popoli, fondata sugli interessi dei lavoratori, comprendente tutti i paesi, dagli Urali all'Atlantico.

2) Politica estera dell'Italia

Il Prc deve impegnarsi affinché l'Italia sviluppi una politica estera di pace, di cooperazione con tutti i paesi, principalmente con i paesi sottosviluppati, con scambi economici e culturali basati sul reciproco vantaggio.

3) Lotta contro l'imperialismo

È necessario lottare contro l'imperialismo, soprattutto Usa presente militarmente in tutti i continenti e provocatore di guerre. È necessario impegnarsi per lo scioglimento della Nato e la cacciata delle flotte e delle basi militari Usa dall'Italia e dall'Europa.

4) Sviluppo del partito

È necessario un forte impegno di tutto il Partito per trasformare il consenso elettorale in un suo potenziamento. Sviluppare il tesseraamento e la presenza del partito nei luoghi di lavoro, deve divenire una politica centrale e

"Nell'acutizzarsi della lotta i revisionisti di ogni specie si smascherano sempre più come complici della borghesia e dell'imperialismo".

F. Dinucci

(Nuova Unità, n. 4 del 28.01.1969)

costante degli organismi dirigenti. È necessario superare la litigiosità, battere la teoria dello "scontro politico", rinsaldare l'unità dei comunisti e il rapporto fraterno tra compagni.

5) Presenza nelle istituzioni e legami di massa

La presenza del Prc nelle istituzioni ha poca visibilità politica, non incide nelle scelte ed è subalterna al Pds. Occorre una svolta nel rapporto tra il partito e gli eletti. I consiglieri e i parlamentari comunisti devono avere un rapporto continuo con le masse popolari, con i Cdf e le organizzazioni categoriali e democratiche. Ciò ridarebbe fiducia ed accrescerebbe la lotta per l'unità della classe operaia e delle masse popolari del paese.

6) Crollo dell'Urss e socialismo reale

Circa gli avvenimenti che hanno interessato l'Urss e gli altri paesi dell'Europa orientale riteniamo perlomeno che sul documento vadano inseriti i seguenti punti:

- a) il crollo ha significato un grave arretramento del tenore di vita delle masse lavoratrici;
- b) è stato disgregato un grande stato federale di Repubbliche con nazionalità diverse, per arrivare a guerre fratricide;
- c) sviluppo della mafia, della criminalità e di capitalismo selvaggio;

d) malgrado ciò, porre in evidenza la resistenza dei lavoratori, l'affermazione delle forze comuniste nelle elezioni amministrative e nelle recenti elezioni presidenziali, nonostante i brogli e i finanziamenti imperialisti ad Eltsin;

e) porre in evidenza anche le disgregazioni nazionalistiche avvenute negli altri paesi come la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, dove le fomentazioni degli imperialisti hanno provocato guerre fratricide;

f) evidenziare come la cosiddetta riunificazione della Germania è stata, in realtà, una vera annessione, con l'ex Ddr ridotta ad una specie di Meridione italiano dove un popolo prima dignitoso si trova alle prese della disoccupazione dilagante e del degrado sociale.

7) Internazionalismo proletario

Riteniamo necessario far emergere nel documento la necessità dei comunisti italiani di riprendere il dialogo con tutte le forze comuniste oggi presenti in Europa e nel mondo. Nel documento va posto con forza il problema dei lavoratori extracomunitari, non solo in senso umanitario, ma per organizzarli nel partito e nelle strutture sindacali.

8) Nome del partito

Proponiamo che il partito sia chiamato "Partito Comunista", mentre i Circoli "Sezioni". Il poco tempo a disposizione non ci ha consentito un maggiore approfondimento dei temi elencati, come di altri. Ci auguriamo che essi vengano discussi dal prossimo Comitato Politico Nazionale del 05.10.1996 e trovino eco nel Documento del Congresso.

Teramo 02 ottobre 1996

XII CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANPI

Pubblichiamo l'intervento del compagno Raffaele De Grada al Congresso provinciale di Milano e la lettera inviata dal Clg al Congresso Nazionale di Napoli.

L'unità nazionale del paese è minacciata da pericolose tendenze secessioniste alimentate a Nord dal neo espansionismo tedesco, a sud dalla presenza imperialista Usa.

Nel Nord del paese viene favorito il secessionismo della Lega, mentre nel Sud vengono adoperate le tradizionali forze mafiose e camorriste, reazionarie e neofasciste stretta-

mente legate alle centrali criminali e imperialiste statunitensi, le quali negli ultimi 50 anni hanno calpestato la stessa indipendenza del paese con la loro massiccia presenza militare.

Tutto ciò sta a dimostrare la necessità di continuare la lotta per difendere l'unità nazionale e per affermare finalmente la sua totale indipendenza.

I veterani della guerra partigiana popolare di Liberazione, i giovani e i democratici che in questi cinquant'anni si sono battuti nelle piazze del paese contro il neofascismo e l'imperia-

lismo devono serrare le loro file per questi importanti obiettivi del popolo italiano.

Tocca a loro ed ai comunisti porsi alla testa delle masse popolari per portare a compimento la lotta per l'unità e l'indipendenza del paese, raccogliendone la bandiera che la borghesia monopolista ha gettato alle ortiche per i suoi sporchi mercanteggi.

L'Anpi e le altre associazioni partigiane devono aprirsi alle nuove generazioni di combattenti, unire ai valori della Resistenza contro il nazifascismo quelli della resistenza contro il neofascismo e l'imperialismo statunitense, per continuare la lotta per la completa unità e indipendenza del paese, per un'Europa dei

popoli e liberata dalla presenza militare della Nato e degli Usa, per un mondo di pace, di lavoro, di democrazia e di libertà per tutti.



Roma 12 dicembre 1947. Vittorio Bardini, Ilio Barontini, Walter Audisio e Francesco Morano all'ultimo congresso unitario dell'Anpi prima della scissione.

RAFFAELE DE GRADA

Durante la recente campagna elettorale tutte le forze politiche hanno rimosso il loro

passato antifascista come un ingombro che impediva il consenso dell'opinione pubblica ormai rieducata dal revisionismo storico che ha

posto, secondo gli insegnamenti di Renzo De Felice e la trasformazione del Msi in Alleanza Nazionale, nazifascisti e combattenti della libertà sullo stesso piano. Non parliamo più, siamo tutti italiani. Questa tesi, che è stata

fatta propria anche dalle alte istituzioni, si basa sul rifiuto della memoria storica che l'Anpi deve invece riprendere restituendo agli italiani,

specialmente ai giovani, la coscienza dell'identità antifascista del nostro popolo. Dalla scuola alla televisione, dal circolo culturale alle manifestazioni del cinema e dell'arte, l'impegno antifascista deve coinvolgere tutti gli operatori indipendentemente dalle responsabilità governative dagli inevitabili compromessi sindacali. Il primo obiettivo, da realizzare anche al Congresso nazionale dell'Anpi, è quello di far chiarezza sulla questione delle cosiddette riforme. Chi vuole riformare la Costituzione repubblicana e antifascista, in realtà vuole cancellarla e giungere al presidenzialismo plebiscitario che, trasformando la repubblica parlamentare in una repubblica autoritaria, tende a creare con l'uomo forte una nuova forma di dittatura reazionaria con tutto ciò che ne consegue.

Per ovviare a questa tendenza deve essere restituita al paese la coscienza della crescita democratica che ha origine nella Costituzione che è ancora viva e attuale.

LUIGI PESTALOZZA: "IL GIOCO E LA GUERRA"

Le edizioni Ediesse ripubblicano in questi giorni un volumetto, "Il gioco e la guerra", di Luigi Pestalozza, già uscito, una ventina d'anni fa, presso Feltrinelli. Luigi Pestalozza è musicologo, studioso della Costituzione, da sempre politicamente impegnato nell'area comunista. Racconta, in un'ottantina di pagine, la propria esperienza di ragazzo, cresciuto nella Milano del ventennio fascista, che vive dentro di sé lo scontro tra la "verità" ufficiale del regime e quella della realtà quotidiana, fatta di violenze, di soprusi, di proibizioni. Lentamente si rende conto che non è vero che la guerra oppone l'Italia proletaria alle "demoplutocrazie". Anche la Russia è una nazione di proletari, eppure fascisti e nazisti l'hanno invasa. Il padre non può esercitare l'avvocatura, perché non ha preso la tessera del fascio, lui stesso viene espulso dal liceo Berchet, dietro delazione d'un compagno di classe, perché canta "Bandiera Rossa". Assiste alle violenze dei fascisti per le strade. Così diventa antifascista ed entra nella Resistenza a soli sedici anni. Non poteva essere scelto un momento migliore dell'attuale per la ristampa del volume di Pestalozza, visto che stiamo assistendo ad un tentativo di "revisionismo storico", volto a rivalutare il fascismo.

Antonio Catalfamo

Teramo 06 giugno 1996.
Alla Presidenza del
XII Congresso Nazionale dell'Anpi
NAPOLI 28, 29 e 30 giugno 1996

Inviemo ai delegati del XII Congresso Nazionale dell'Anpi i saluti più fraterni e l'augurio di un buon lavoro.

L'Anpi è la custode dei valori insopprimibili della guerra partigiana popolare di liberazione contro il fascismo e l'imperialismo nazista.

I partigiani che lottarono in quegli anni eroici vivono nelle lotte di milioni di giovani e di lavoratori che oggi si oppongono alla manomissione della Costituzione repubblicana espressa da quella lotta di emancipazione sociale e nazionale.

Lotta di emancipazione sociale proseguita contro un padronato che in questi cinquant'anni non ha esitato di usare la violenza fascista dello stragismo cominciato il 1° maggio 1947 a Portella delle Ginestre.

Lotta di emancipazione nazionale proseguita contro la presenza militare Usa e Nato che ha segnato nel paese una scia di sangue, con Ustica come atto più atroce e l'uso delle basi nella crisi Jugoslava come monito recente di un futuro minaccioso.

Convergono sul vostro Congresso le ragioni universali di una lotta che prosegue, di una Resistenza che continua contro il neofascismo presidenzialista del grande capitale e l'egemonismo neonazista statunitense, una lotta che troverà il suo compimento nella società di uomini liberi ed eguali.

Fraterni saluti.

Il Segretario Nazionale
del Centro Lenin Gramsci
Ennio Antonini

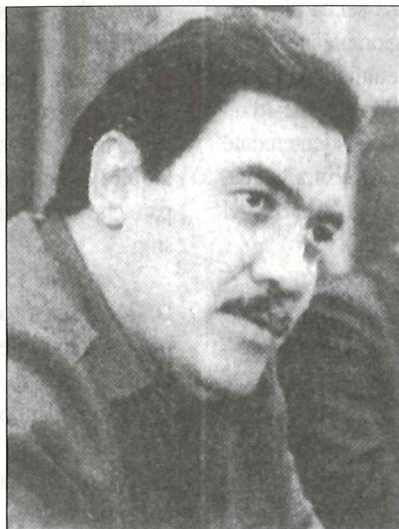
ONORE AL COMUNISTA MOHAMMED NAJIBULLAH

È stata la furia neonazista dell'imperialismo Usa di Bill Clinton e la risorgente criminalità tedesca di Helmut Kohl ad armare la mano degli assassini fascisti talebani afgani che, con l'aiuto determinante della reazionaria pakistana Benazir Bhutto, il 27 settembre 1996, hanno barbaramente trucidato Mohammed Najibullah, Presidente dell'Afghanistan, eletto democraticamente dal suo popolo alla fine degli anni '80.

Najibullah è stato ammazzato dai fascisti islamici afgani proprio nel momento in cui la sua persona, equilibrata e rassicurante (*uomo di buona*

volontà e di pace, è stato definito da più parti), stava per riportare a risultati concreti la difficile opera di riunificazione e riappacificazione del suo popolo.

Da fonti della resistenza democratica ed



Najibullah

antifascista di Kabul, si è saputo che responsabile di questo efferato omicidio di Mohammed Najibullah, di suo fratello e di numerosi suoi collaboratori, è anche la missione Onu della capitale la quale, dopo aver tenuto "prigioniero" il Presidente afgano per circa quattro anni nelle proprie stanze, all'ingresso dei fascisti islamici talebani, non ha tentato alcuna sua difesa, anzi ha aperto le porte della missione agli assassini, tra i quali, nelle primissime file, spiccavano diversi agenti della Cia americana.

I nazifascisti della nostra epoca hanno massacrato ed ucciso il corpo del democratico, del comunista afgano Mohammed Najibullah, ma non sono riusciti però ad uccidere il suo pensiero e la sua opera di pace, che resteranno per sempre nel cuore e nella mente del suo popolo, che ineluttabilmente vincerà.

*Comitato italiano di solidarietà
con la resistenza antintegralista afgana*

ENVER HOXHA

Nell'88° anniversario della nascita dell'eminente marxista-leninista albanese

Il 16 ottobre 1996 ricorre l'88° anniversario della nascita di Enver Hoxha, il grande rivoluzionario albanese, che con la sua vita e la sua opera ha saputo dare dignità di popolo e sovranità di stato all'antica nazione illirica.

Enver Hoxha nacque ad Argirocastro il 16 ottobre 1908 da una modesta famiglia di antiche tradizioni illiriche. Sin da giovane si dedicò con passione agli studi e all'organizzazione della gioventù democratico-rivoluzionaria della sua città, situata nel sud dell'Albania, ai confini con la Grecia. Dopo aver studiato e vissuto per un certo periodo anche nella città di Korça, venne inviato negli anni Trenta, per ulteriori studi superiori, in Francia, là dove conobbe le prime pubblicazioni e le attività del Partito comunista francese, già operante da circa un decennio. La sua vita a Parigi fu permeata di studi e di pratica politica.

Collaborò con alcune riviste e giornali comunisti, tra cui anche con l'*Humanité* del Pcf, facendo pubblicare su di essi articoli e riflessioni sulla situazione in Albania che, non bisogna dimenticare, soltanto nel 1912, grazie alla rivolta degli albanesi guidata da Ismail Qemal, aveva ottenuto l'indipendenza nazionale e il riconoscimento in quanto stato sovrano, dopo oltre cinque secoli di sottomissione agli Ottomani. Nel periodo in cui Enver è all'estero, in Albania governa già Hamed Zogu, uomo corrotto e incline al servilismo, che per denaro vendette il suo paese all'Italia fascista di Mussolini.

A metà degli anni Trenta, Enver Hoxha ritorna in patria. Ha già 28 anni ed una solida cultura marxista, anche se, per mancanza di mezzi di sussistenza, non era riuscito a laurearsi. In patria, si collega immediatamente ai

gruppi di comunisti albanesi, formati alla scuola del Comintern, in particolare al gruppo di Korça, che è il più solido, il più combattivo e quello che riesce più di ogni altro a capire la vera situazione che in quel momento sta vivendo il proprio popolo. In quegli stessi anni Enver conobbe anche Ali Kelmendi, un attivissimo comunista albanese che, sin dal 1930, dopo essere rientrato in Albania, era riuscito ad organizzare numerosissimi gruppi comunisti clandestini, aveva dato vita alla cellula comunista di Tirana ed organizzato la corrente comunista all'interno del sindacato «Përparimi». Ali Kelmendi dette infine un contributo sostanziale a far uscire dalle secche del trotskismo il gruppo comunista di Korça, nel quale operava Enver Hoxha. Quando il 7 aprile 1939, l'Italia fascista di Benito Mussolini occupò l'Albania, Enver Hoxha e il gruppo comunista di Korça erano ormai sufficientemente omogenei sul piano ideologico e ben strutturati sul piano organizzativo. Non passò molto da quella data che a Tirana, in una riunione clandestina, tenutasi dall'8 al 14 novembre 1941, venne fondato il partito. La *Storia del Partito comunista d'Albania* ci dice che «vi parteciparono 15 persone, fra cui Enver Hoxha, Qemal Stafa, Vasil Shanto e Pilo Pilisteri» (Tirana, 1971, p. 89). Apparve subito indubbia la statura ideologica e la capacità di direzione politica di Enver Hoxha.

Da quel momento in poi la sua storia personale diventerà un tutt'uno con la più complessiva storia dell'intera Albania: nel settembre 1942, egli dà un forte impulso alla fondazione e alla organizzazione del Fronte di Liberazione Nazionale; poco più di un anno dopo, darà vita all'Esercito di Liberazione Nazionale. Con questi formidabili strumenti, Enver Hoxha combatté e vinse il fascismo italiano e il nazismo tedesco, liberando il suo popolo e l'intero paese dagli occupanti e dalle servitù militari e politiche. Il 29 novembre 1944, sarà ancora Enver, che dalla più importante piazza di Tirana, proclamerà la nascita della Repubblica popolare d'Albania, la nuova Albania democratica e su di un impianto economico e politico socialista.

Dal novembre 1944 all'11 aprile 1985, data della morte di Enver, l'Albania socialista conoscerà un incremento lineare dei livelli di benessere economico del suo popolo ed una rasserenante tranquillità politico-sociale sul piano interno. Sul piano internazionale, invece, l'Albania di Enver comincia a destreggiarsi assai bene tra i mille ostacoli che le si pongono

no davanti: prima contro le mire di annessione federativa alla Jugoslavia di Tito, poi contro le mire di asservimento all'Unione Sovietica dei revisionisti kruscioviani, quindi contro i diktat cinesi del neorevisionista Teng Siao Ping. La piccola Albania socialista di Enver Hoxha sosterrà questa immane lotta di autodifesa della propria identità e originalità socialista lottando sempre sia contro costoro e sia pure contro il pericolo imminente e permanente dell'imperialismo statunitense da una parte e dei sovversivismi del Vaticano e mussulmano dell'integralismo islamico dall'altra. La barra sulla quale Enver Hoxha poggia le sue mani per condurre al di fuori delle tempeste ideologiche e politico-diplomatiche il suo paese è il marxismo-leninismo. Su questo terreno egli, da attento responsabile che studia i differenti passaggi dell'ideologia, si cimenta con tutti, e lo fa a viso aperto, senza infingimenti e senza tentennamenti. Lo fa contro i trotskisti jugoslavi e le mene di Tito, lo fa contro i revisionisti moderni kruscioviani sovietici, lo fa contro i neorevisionisti tenghisti cinesi, lo fa contro gli eurocomunisti trotskisti, lo fa contro i falsificatori della storia e contro gli opportunisti di ogni specie e maniera. Per Enver Hoxha il marxismo-leninismo è uno ed uno soltanto, quello leggibile nella continuità storica del proletariato, che passa attraverso la Comune di Parigi, la Rivoluzione socialista del Grande Ottobre, la costruzione del socialismo in Unione Sovietica, la lotta al nazifascismo, la costruzione delle democrazie popolari e socialiste. In buona sostanza, cioè, l'applicazione dell'esempio e dell'opera di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Il regime nazifascista di Sali Berisha che oggi governa l'Albania, per paura della grandezza di questo eminente rivoluzionario marxista-leninista, ha fatto cancellare da qualsiasi luogo e libro il suo nome, ha rovesciato e rotto le sue statue, ha instaurato un regime di terrore contro tutti coloro che solo si permettessero di nominarlo. Ma una cosa non è riuscito a fare, una cosa che più di ogni altra lo terrorizza: cancellare il nome di Enver dal cuore del suo popolo, cancellarlo dal cuore di quegli orgogliosi antichi illiri e nuovi albanesi, che già sono pronti ad erigere a Tirana, in piazza Skanderbeg, una nuova e più possente statua al compagno Enver Hoxha, eminente marxista-leninista albanese.

Maurizio Nocera

“NEL NOSTRO PAESE FINO A QUALCHE ANNO FA AVEVAMO TUTTI DA VIVERE DECENTEMENTE, POI...”

Qualche tempo fa, in una serata piovosa, mi ero messo a leggere un giornale in un piccolo bar del Pantheon aspettando pazientemente di potermi muovere. Ed ecco che ad un certo punto noto un giovane, evidentemente straniero ma ben padrone della nostra lingua, che parlava animatamente con i gestori del bar.

“Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere, sotto qualunque frase, dichiarazione e promessa morale, religiosa, politica e sociale, gli interessi di “queste” o quelle classi, essi in politica saranno sempre, come sono sempre stati, vittime ingenui degli inganni e delle illusioni.”

Lenin

Capisco che è un giovane albanese, che sta parlando del suo paese. Ciò evidentemente mi incuriosisce e, forse con qualche indiscrezione, tendo l'orecchio. Vengo così ad apprendere che svolge qui un lavoro di meccanico che gli consente di vivere decentemente. Non è dunque un disperato. A un certo momento rende più chiaro il suo pensiero: “Nel nostro paese fino a qualche anno fa avevamo tutti da vivere decentemente, poi non si

capisce che cosa sia successo, abbiamo un 5% di gente di malaffare che si è arricchita e la gran massa della popolazione è nella più assoluta miseria”.

Si fa per me irresistibile l'impulso ad interloquire e dal mio tavolino: “Caro amico, mi pare che avete ben capito che cos'è il capitalismo”.

“Certo che lo abbiamo capito”, mi replica D. (lo chiamerò così). “Chissà che cosa direbbe, se risorgesse dalla tomba, quel nostro grande dirigente...”.

“Stai parlando di Enver Hoxha?” faccio io e lui di rimando: “Senza altro un dirigente che ha fatto moltissimo per il popolo albanese. Ma chissà che cosa direbbe anche quell'altro grande uomo, quello con i baffi, che ci ha salvato tutti dal nazifascismo...”.

A questo punto mi sono alzato e ho abbracciato il giovane albanese, che a differenza di tanti intellettuali nostrani ha capito tutto.

Dedico questo dialoghetto, riportato quasi alla lettera, a tutti i pentiti, i revisionisti, i rifondatori e a chiunque per viltà e opportunismo rifugge dal fare i conti con la storia reale del nostro secolo e con i veri interessi dei popoli.

Aldo Bernardini

LA VIA DEL COMUNISMO

Rivista del Centro Lenin Gramsci

Direttore: Pietro Scavo

Direttore responsabile: Ada Donno

Amministrazione e Redazione: Casella postale n. 85
64100 Teramo - Tel. e Fax 0861/856454

Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento

Stampa: Spegraf s.r.l. Bellante (TE)

Chiusa in tipografia il 10/10/1996

ABBONAMENTO ANNUO - L. 20.000

SOSTENITORE - L. 100.000

su ccp 13576640 “Editrice Lei - Teramo”

SCRIVI *Lettera su* LEGGI *Lettera su*
DIFFONDI *Lettera su*

Red. cas. P. 85 - 64100 Teramo